



# il Velino. lo Sguardo dei Marsi

Periodico della Diocesi dei Marsi

# ATTESE

Il periodo che precede il Natale, per la Chiesa cattolica è detto Avvento. Fin dal suo sorgere, questo tempo liturgico ha visto intrecciarsi due caratteristiche: preparazione al Natale, appunto, e attesa della venuta di Cristo. Anche oggi è così. Dobbiamo però fare attenzione a non creare divisioni nette tra un Avvento escatologico e uno di preparazione al Natale. Anzi, il tempo di Avvento non va separato nemmeno da quello del Natale-Epifania. Questo è il mistero del manifestarsi di Dio nelle nostre storie. Ecco dunque le attese che vivremo alla luce delle due conversazioni del vescovo dei Marsi, Pietro Santoro. Giovedì 10 dicembre, "Cercatori di Dio. Come mendicanti. Simone Weil"; giovedì 17 dicembre, "Sospesi. Tra naufragio e redenzione"; sempre al Castello Orsini di Avezzano alle ore 21. Siete tutti invitati.

**di Pietro Santoro**

- La storia è un immenso cimitero. E la terra nasconde il sangue versato da una moltitudine di anonimi che non hanno mai avuto neanche una croce di pietà, da offrire al pianto dei propri cari...

*a pagina 3*

**di Marco Boleo**

- Tempo fa con un mio amico sacerdote è nato un acceso dibattito sulla parabola evangelica della moltiplicazione (per lui divisione) dei pani e dei pesci...

*a pagina 7*

**di Michele D'Andrea**

- La costruzione del mito di Mamei fu opera agevole, tenuto conto della forza comunicativa del personaggio, ma passò comunque attraverso un accorto processo di depurazione volto a ricavare da una vicenda umana dalle molteplici sfaccettature...

*alle pagine 8 e 9*

**9 NOVEMBRE 1989**  
**TESTIMONIANZA**  
**DA BERLINO**

La pagina è stata curata da  
**Giuseppe Rabitti**



**BEATO MARVELLI**  
**PREGHIERA**  
**E AZIONE**

• L'anniversario della caduta del muro di Berlino è celebrato con una testimonianza oculare. Leader mondiali che, tra i dubbi di molti, raccontano di esserci stati e persone, come me, che in quei giorni c'erano veramente. Era il muro della vergogna che ha seminato molte vittime tra la popolazione tedesca che voleva sfuggire alla dominazione sovietica per vivere nella Germania Ovest. A 150 metri dal muro, a Berlino, è stato creato un museo il 31 ottobre 2004, dove sono erette 1065 croci rappresentanti i morti della Berlino Est. La guerra fredda non solo isolò Berlino, ma nella medesima Berlino i sovietici fecero sorgere "il muro", giustificato come un sistema di opposizione al nazifascismo. Tutto ebbe inizio il 13 agosto 1961. Già esisteva il checkpoint Charlie, cioè il punto di passaggio sul confine fra il settore anglo-americano e quello sovietico. Questo punto rimase in funzione dal 1945 al 1990. Divideva il settore sovietico (quartiere di Mitte) da quello americano (quartiere di Kreuzberg). Era alto circa tre metri e mezzo continuamente presidiato dai vopos, le guardie comuniste. Ricordo di essere stato a Berlino una prima volta nel 1981. Per giungervi in treno vi erano particolari controlli. Nel superare la zona occidentale, le porte delle carrozze venivano bloccate in modo che non sarebbe stato possibile scendere prima di giungere alla stazione ferroviaria di Berlino Ovest, e così fu anche per il ritorno. I treni erano semivuoti, la popolazione della zona Est non poteva usufruire dei treni che provenivano oppure andavano all'Ovest. Dalla torretta del checkpoint Charlie si poteva osservare la zona orientale. Vale la pena ricordare un breve passaggio del discorso che John Kennedy, presidente degli Stati Uniti d'America, fece nella visita a Berlino: «Fratelli venite a Berlino. Tutti gli uomini liberi, ovunque essi vivono, sono cittadini di Berlino, e quindi, come uomo libero sono orgoglioso di dire: sono un Berlinese (Ich bin ein Berliner)». Nella mia permanenza a Berlino potei vi-

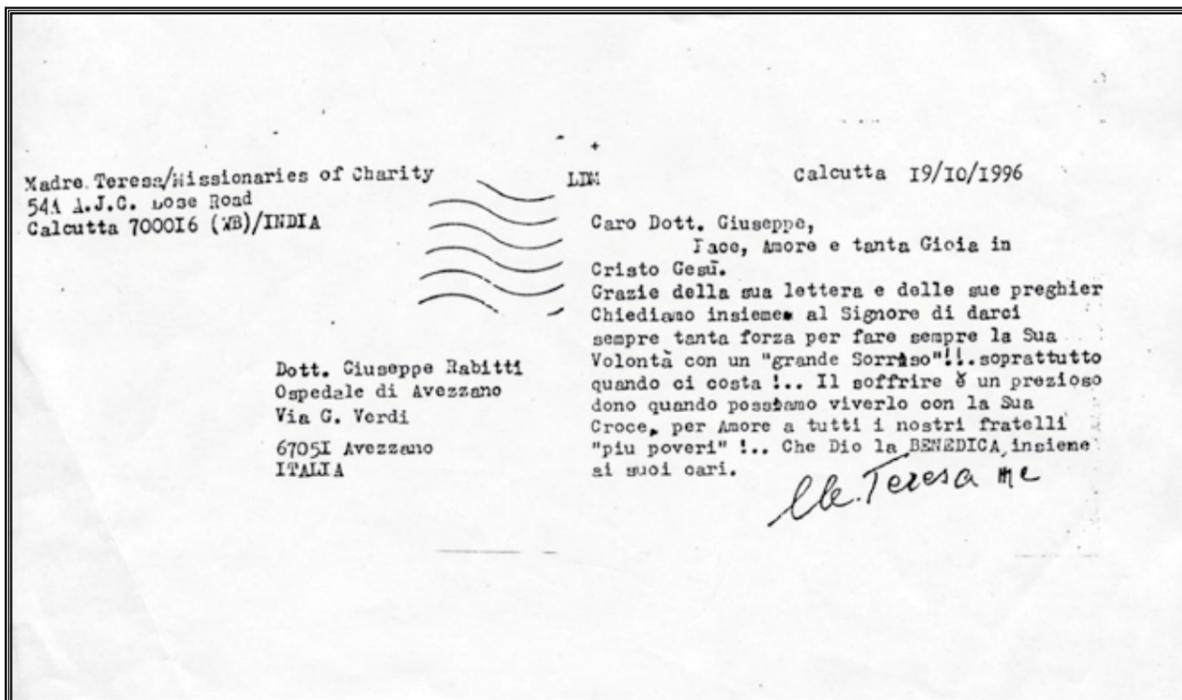
sitare il muro ed osservare che nella zona orientale vi era una siepe di filo spinato, poi un vallo prima di giungere al muro dove si diceva che erano state nascoste nel terreno delle mine anti-uomo, per bloccare i cittadini che tentavano la fuga in occidente.



• Tornai a Berlino in occasione di un congresso medico sull'ipertensione, che si teneva nei primi giorni del mese di novembre del 1989. Ricordo che nel pomeriggio del giorno 7 novembre era in programma una visita alla Berlino Est. Il viaggio era stato organizzato in pullman, ed era prevista, avendo ottenuto il visto di entrata, una visita al centro della Berlino della DDR. Grande fu il mio stupore nel vedere le strade semivuote: pochi i cittadini che vi passavano. Ci giunse un particolare avviso: non era possibile entrare nel centro. La gita fu deviata e conclusa con la visita al cimitero sovietico, dove giacevano i corpi dei soldati, caduti nella conquista di Berlino nel 1945. Una breve sosta, poi rientro a Berlino Ovest. Un rientro che durò molto perché il pullman venne controllato dai soldati della frontiera della DDR in ogni settore. Due giorni dopo, precisamente il 9 novembre, il muro "della vergogna" cadeva. Fu l'inizio della demolizione del muro. Non bisogna dimenticare l'impegno diplomatico del Santo Padre, Giovanni Paolo II, di Lech Walesa e di Mikhail Gorbaciov: sono stati i veri protagonisti della caduta del muro e della fine del comunismo.



**Il muro di Berlino prima della caduta osservato dalla zona Est (Foto archivio Rabitti)**



**Il biglietto che Madre Teresa fece recapitare dopo l'incontro in aeroporto (Foto archivio Rabitti)**

## LA 500 DI MADRE TERESA

• Nel 1992 mi trovavo all'aeroporto di Fiumicino, in attesa di prendere l'aereo per Dublino. Mi attendeva una riunione dell'Unione Europea Medici Specialisti, ero il rappresentante per la medicina interna ospedaliera italiana. Nell'attesa mi portai nella zona antistante una delle varie entrate aeroportuali. Mi colpì vedere una 500 che si era molto accostata. Guardai e vidi una piccola suora coperta dai colori bianco ed azzurro: era Madre Teresa. Mi avvicinai a salutarla. Il suo carismatico sorriso mi "inondò". Un breve scambio di saluti. Fu una di quelle sensazioni che solo la santità di una persona riesce a trasmettere. L'aereo per Dublino prese quota, avevo la "gioia" nel cuore. Il ricordo dell'incontro rimase indelebile. Madre Teresa ebbe, nell'autunno del 1996, gravi problemi di salute. Nei primi giorni di ottobre le scrissi una lettera per partecipare alla sua

sofferenza e per farle i miei auguri di pronta guarigione. Ricevetti una sua lettera di risposta prima della fine del mese. Lettera che voglio far conoscere a tutti e che riporto accanto a questo mio breve scritto. Madre Teresa morì alla fine del mese di agosto 1997. Scrisse e fece stampare una preghiera all'inizio del 2000. Preghiera che ebbe l'approvazione del vescovo. Quando nel 2003 il Santo Padre Giovanni Paolo II beatificò Madre Teresa ricordo che distribuii oltre duemila copie dell'immagine di Madre Teresa; una suora piccola nel corpo, ma grande nel trasmettere l'amore verso Dio ed il prossimo e che ha forato tutte le frontiere ed è stata presente in tutti i continenti. Madre Teresa è ora in attesa di essere proclamata Santa. Santa lo è già, ma attendiamo il giudizio di Santa Romana Chiesa. Preghiamo e facciamo pregare per Madre Teresa.





## 4 novembre. Festa dell'Unità Nazionale COMUNITA' CHE NON PERDE LA MEMORIA

◆ L'omelia del vescovo Santoro nella Cattedrale di Avezzano

di Pietro Santoro \*



• La storia è un immenso cimitero. E la terra nasconde il sangue versato da una moltitudine di anonimi che non hanno mai avuto neanche una croce di pietà, da offrire al pianto dei propri cari. C'è chi ha detto che il sangue della storia asciuga molto in fretta. Noi vogliamo essere comunità che non perde la memoria, che nella memoria costruisce il proprio presente e la speranza del domani. Questa Eucarestia, inoltre, è anche ringraziamento per quanti sono impegnati nelle missioni umanitarie, per quanti offrono il proprio servizio durante le calamità naturali, per quanti quotidianamente sono presenti per tutelare l'ordine pubblico, e per costruire una prassi ed una cultura della legalità. Dentro questa dimensione ciascuno di noi avverte forte l'esigenza di essere un costruttore di pace. E non può essere altrimenti, perché l'Eucarestia ci unisce a Cristo, ponte di riconciliazione fra l'uomo e Dio, il Cristo che sul monte delle Beatitudini, offre a tutti il codice della vera civiltà e della vera legalità: beati gli operatori di pace perché saranno chiamati figli di Dio. E non a caso il 4 novembre è stato voluto come giorno dell'Unità Nazionale. Il giorno della comune volontà di essere costruttori di un paese unito, concorde, solidale. Un paese in pace, quindi capace di essere portatore di pace tra le nazioni. Ma tutto questo è faticoso. Tutto questo costa. Costa un prezzo sul piano personale e sul piano dei gesti concreti. Un prezzo che non tutti sono disposti a pagare, perché essi stessi coinvolti in atteggiamenti di non unità, di non pace. Vi riassumo i quattro atteggiamenti negativi. Primo: il cinismo del pensiero. (Non esiste una terra nostra ma solo il mio piccolo perimetro recintato e sbarrato). Secondo: l'assenza del pensiero ideale, una ragione per vivere e per morire. Tutto diventa interesse personale, e quindi mercato e maschera. E poi magari ci si lamenta dei giovani. Dovremmo invece lamentarci del vuoto educativo che attraversa i nostri percorsi quotidiani. Un vuoto educativo che diventa tragedia, perché tragico è sorridere di fronte a chi parla ancora di ideali e questi ideali cerca di incarnare nella propria vita. Terzo: la sub-cultura del puntare il dito. La sub-cultura che porta alla rissa, al non ascolto della ragione dell'altro, che frantuma le stesse parole del cuore e della misericordia. Carissimi, ci è chiesto di vincere tutte le paure che

ci portiamo addosso. Ci è chiesto di non essere miopi, ma di vedere e di camminare con il Vangelo nelle mani e nel cuore, perché il Vangelo è la bussola che indica l'orizzonte che ci fa incarnare l'orizzonte nell'oggi. Ci è chiesto di essere uomini e donne di unità nelle piccole cose quotidiane, perché se si cede nelle piccole cose si ingoiano cammelli. Ci è chiesto di avere in mano il sacchetto della vita, e di non mettere sassi nel sacchetto, ma il pane del perdono e della riconciliazione. Qualcuno può dire: ma questo è un sogno. Sì, è il sogno di Dio su di me e su di tutti. E poi è sempre vero che "se il sogno è di uno resterà tale, ma se il sogno è di un popolo, diventerà sempre realtà".

\* Vescovo dei Marsi





# GIOVANI: DAL VIRTUALE AL REALE

## FELICI E CONNESSI

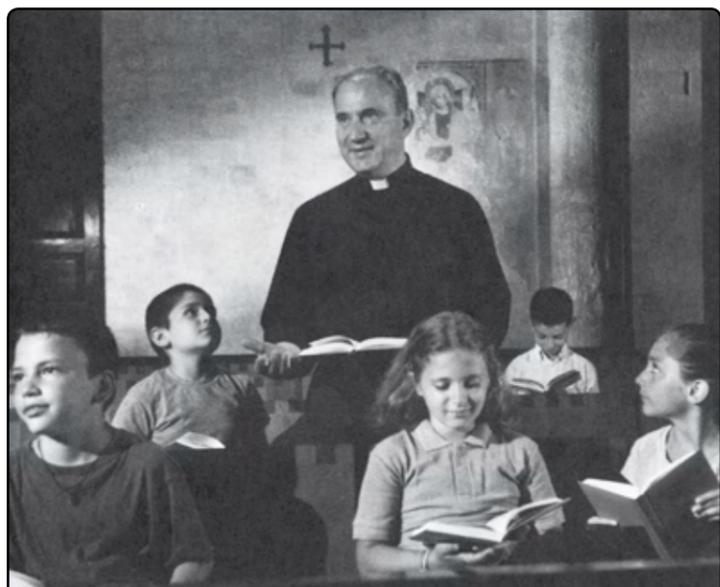
di Elisabetta Marraccini



• Gli sms sono lettere d'amore, il cellulare un cordone ombelicale fra genitori e figli, Msn un muretto virtuale dove incontrare dopo la scuola gli amici e stare in contatto, gli squilli la frase in codice per dire "ti penso anche se non ti chiamo", facebook invece la vetrina di ciò che si vuole apparire e comunicare. Gli ultimi studi sugli adolescenti sembrano ribaltare le tesi allarmiste dei genitori riguardo l'uso di internet, dei social network, delle chat. Uno su tutti: <Sempre in contatto. Relazioni virtuali in adolescenza> dell'Istituto Minotauro di Milano. Colpevolizzare, demonizzare non serve, meglio capire. Questo au-

tolevo gruppo di psicologi e studiosi, che attraverso una ricerca su 1100 adolescenti, ha provato a raccontare le relazioni virtuali tra i giovanissimi, mostrando a sorpresa quanto ormai la tecnologia sia "fisiologicamente" connessa ai cambiamenti dell'età evolutiva. Sembra infatti cessato l'allarme, per cui cellulari e internet non sono più dei nemici. Quali sono le ragioni evolutive, affettive e profonde che spingono un adolescente ad utilizzare la tastiera per dialogare con la migliore amica o con i compagni di scuola? Cosa possiamo suggerire ai genitori sbigottiti dal figlio che chiamato per cena risponde dicendo "Aspetta! Non vedi che sono con un amico" oppure "Un attimo sono di là con Francesca" descrivendo una

presenza reale, fisica, praticamente corporea del proprio interlocutore, in realtà seduto in un'abitazione situata dall'altra parte della città? Quali comunicazioni, significati e contenuti transitano in internet e nella rete telefonica, attraverso l'utilizzo di programmi come Messenger, nella scrittura degli sms e nell'invio degli "squilli"? Così la tecnologia favorisce le relazioni fra i ragazzi. Questa tesi fornisce una chiave di lettura per la comprensione di quella particolare forma di relazione che si stabilisce attraverso la comunicazione mediata tecnologicamente. In modo crescente ragazzi e ragazze si avvalgono di strumenti tecnologici che rappresentano un'estensione personale delle moderne forme di prolungamento del sé. Un adolescente non si separa mai dal proprio cellulare o dal pc, utilizza la tecnologia come un'appendice di sé, una parte del proprio corpo e della propria mente, e attraverso questi nuovi alfabeti impara ad amare, a crescere e diventare adulto. Spiega Matteo Lancini, docente di Psicologia dell'adolescenza. <Quello che ci interessava era l'uso "evolutivo" di questi strumenti, che sono ormai quasi una parte del corpo degli adolescenti, al di là della semplice condanna che ne viene fatta dal mondo "dei grandi", per paura o per non conoscenza. Abbiamo lavorato con oltre 1000 teenager, e quello che colpisce alla fine è che attraverso gli Sms, sia i giovani che gli adulti esprimono le loro relazioni affettive. Con modalità anche tradizionali se pensiamo che i ragazzi conservano i loro Sms più importanti come si custodivano un tempo le lettere d'amore, gli scritti che sancivano i momenti forti della giovinezza>. Dal primo amore alla patente, dal primo cellulare al primo computer, dal primo bacio alla prima vacanza da soli. Certo, i genitori sono spesso meravigliati e stupiti del tempo (delle ore) che i loro figli riescono a passare davanti al computer. Ma questo non significa sempre isolarsi. Anzi, il contrario. Sbagliano i genitori allarmisti, quelli che pensano che troppe amicizie virtuali separano i figli dal mondo reale. Il cellulare, internet, sono gli strumenti che mettono in contatto, uniscono, cancellano la noia, aiutano ad organizzarsi per le uscite insieme, aiutano ad esprimere e comunicare i propri sentimenti. Su Msn i ragazzi incontrano i loro amici quotidiani; è il gruppo reale riportato nella rete. E allora perché non esserci, dato che è un'opportunità che non toglie niente alla comunicazione reale, e questo lo sanno molto bene i ragazzi, e di meno i genitori. Compito dei genitori è conoscere le tecnologie, educare i figli a non abusare di esse e a fare in modo che non diventino cattive dipendenze. Guardare alle tecnologie non più come dei nemici ma come amici alleati per la crescita dei ragazzi.



I SACERDOTI  
AIUTANO TUTTI.



AIUTA TUTTI  
I SACERDOTI.



## AMICIZIA QUANDO NON C'E'

di Alessandra Azer



• Non ho mai conosciuto un vero amico. Anzi, lo conoscevo, ma se devo pensare all'amico come ad una persona vicina, non si è dimostrato tale. La mia idea sull'amicizia è sempre stata burrascosa; ho avuto vari pensieri e lotte interiori e oggi prima di instaurare un rapporto con qualcuno impiego un po' di tempo. Che strana la vita di coloro che fondano tutto sull'amicizia, sull'amico. Io non penso che l'amicizia sia fondamentale, è utile ma non indispensabile. "Un vero amico viene da te quando il resto del mondo se ne va". Quante volte mi sono trovata in questa situazione, ma io non appartenevo a quel mondo; nessuno era con me nei miei pensieri e nessuno è stato con me quando la marmaglia di gente con falsi valori e stupidi pregiudizi, pian piano si allontanava da me. In quei casi non ho mai sofferto, sono altri gli insuperabili gradini da scalare nella vita, sono altre le sofferenze a cui esse ci conduce. Alcune sono murate nel nostro cuore e non certo un amico riuscirà a sradicarle. L'amicizia è un valore stupendo per chi ci crede; adoro guardare la gente che si vuole bene, ammiro chi è capace di condividere e passioni e ricordi con gli

altri. Ho molti ricordi della mia vita, anche di quell'amicizia che per 13 anni mi ha fatto compagnia standomi accanto, ma che quando il resto del mondo se ne è andato, lei ha preferito seguirlo. Così ho imparato a relazionarmi con tutti senza però fare del falso amore la mia ragione di vita. Oggi si vive bene anche senza amici: si avranno regali in meno da fare a natale, si avrà più tempo per pensare ai propri ideali senza seguirne degli altri, si imparerà a saper giocare con se stessi. Che bello darsi consigli da sola, decidere da soli ciò che si vuole fare. Per me è un po' questa la non amicizia: sentirsi libera. Sentirsi fuori da quel mondo che, quando ti scivola addosso ti fa solo un favore. Ora sembra che voglia fare un elogio al buon egoismo, che per me è fondamentale in un rapporto: ti voglio bene, ma prima di te ci sono io. Io sono indipendente da tutti e so cavarmela da sola. Non condivido l'idea di coloro che vedono l'amicizia come un valore eterno: niente è per sempre e tutto prima o poi finisce, anche l'amico. Dunque credo, e di questo ne sono certa, che la mia amica del cuore sia io stessa. Io mi voglio tanto bene. Io amo me stessa e quando il mondo se ne andrà io per me ci sarò sempre.



## Per costruire e non separare AL DI LA' DEL MURO

◆ Insieme per sconfiggere la diffidenza

**Muri che cadono, altri che si costruiscono. Capirci qualcosa non è facile. "Il Velino" si affida alla riflessione di Tommaso Fina per entrare nella complessità del fenomeno.**

di Tommaso Fina



• L'istinto di protezione portò i nostri progenitori a frapporre tra loro e lo sconosciuto un ostacolo. Prima le spesse pareti della roccia, poi le palizzate, poi i mattoni legati con malta. Il timore, la paura di quanto potesse arrivare da fuori ha sempre consigliato l'uomo di isolare la propria società familiare, allontanare ogni contatto dannoso con gli indesiderati. Mura sempre più alte, turrette, armate, comunque pensate come invalicabili per i nemici, per gli "altri". Mura che vengono distrutte e riedificate, mura che sono un simbolo e rimangono testimonianza, voce che continua a raccontare la gloria e la devozione che tinge con la trasparenza delle lacrime lo spessore della roccia e ospita nelle fessure le preghiere e le suppliche degli innamorati di Dio. I tempi moderni, nel trionfo della conclamata cultura del progresso e della scienza, quando l'uomo si ritiene bastevole a se stesso, ove tutto è relativo e tutto si rapporta solo all'uomo, vedono edificate mura che non hanno più funzione di protezione; vengono erette per separare non più dal male supposto, ma vogliono separare l'uomo dall'uomo, il padre dal figlio, i fratelli, la famiglia. Non più una funzione di tutelare, ma una volontà manifestata con cemento e ferro di disgregare, di slegare e amputare la comunità. La volontà di interessi corrotti ha trovato utile pagare il muratore per erigere steccati invalicabili, che servivano e servono ancora a proteggere, non dal male di nemici dichiarati, ma a difendere interessi politici, economici. Difendere l'arroganza e la superbia di credersi migliore inventando nemici al di là del muro. Steccati che hanno bloccato il passaggio delle persone e che hanno persino voluto il sacrificio di quelle persone, ma che non hanno impedito alla voce degli oppressi di scavalcare comunque il bordo, di passare attraverso il filo spinato fino a raggiungere il resto del mondo implorando libertà, chiedendo giustizia. Poi assistiamo allo spettacolo di mura che scompaiono a picconate annien-

tate dalla fede e dalla volontà di grandi uomini, dalla loro passione e dalla loro determinazione. Di tanta superbia rimangono pezzetti, frammenti colorati dalla fantasia degli uomini, di quegli uomini che non hanno contribuito ad erigerle ma che hanno preso il coraggio per distruggerle. E abbiamo visto che chi stava di qua non aveva nulla di diverso, nulla che lo differenziasse da chi si trovava di là. Li volevano nemici, e si sono scoperti fratelli. Che strano. Ancora oggi altre mura sorgono e si allungano sulla terra arsa e nuda pretendendo, a dispetto di quanto la storia ha dimostrato, di spaccare popoli e nazioni. Il muro di cemento vuole il ferro e l'acciaio per cadere. Il muro di odio, il muro di diffidenza, il muro di omertà, il muro di indifferenza come può cadere? Non è stata solo la malta a reggere in piedi il muro di Berlino, della Cisgiordania, di Nicosia e ancora. Queste mura trovano il loro fondamento proprio nell'odio nella diffidenza e ancora. "Credo nel potere del riso e delle lacrime come antidoto all'odio e al terrore" (Charlie Chaplin).





di Lucia Fratta e Simone Rotondi (lucy.fra@hotmail.it)

• Zacchè, oggi devo dimorare a casa tua, in casa di un peccatore! (Lc 19,5.7b). Chi è che cerca e chi è l'atteso? Un incontro, Dio e l'uomo, Nazareth, Gesù. Il Padre ha aperto i Cieli, io apro la mia casa? Abitano l'uno nell'altro, chi contiene e chi è contenuto (Agostino, In I Ep. Ioan. Tract., 8,14). A che mi serve, avendo io coscienza di tutti i miei peccati, che il Signore venga, se non viene nella mia anima? E' a me che Cristo deve venire, è per me che deve realizzarsi il suo avvento. (Ambrogio, In Luc., 10, 6-8)

## FORMAZIONE E TUTELA PER IL FUTURO BAMBINI AL CENTRO DELLE SCELTE

Novembre è stato il mese della conferenza nazionale dell'infanzia e dell'adolescenza (a Napoli) in occasione della Convenzione dell'Onu. "Il Velino" dedica questa pagina all'evento come contributo alla riflessione.

di Veria Perez

• Ripensando al 20 novembre, "Giornata mondiale dei diritti dei bambini". La scuola dell'infanzia dovrebbe più che mai, in questo periodo, interrogarsi sul suo essere scuola e riflettere veramente sul significato dello slogan di questa giornata: i diritti dei bambini e i doveri degli adulti. Non è facile in questo periodo storico parlare di diritti e doveri, ormai queste due parole sono concatenate in modo indissolubile a mille discorsi, se pur con contenuti differenti. Mi preme fare una piccola premessa, prima di entrare nell'argomento specifico sul quale tornerò nel prossimo numero. Sempre più spesso, attualmente, ci

troviamo a sottolineare che anche l'evento più bello, come la nascita di un bambino, è vissuta nel correre freneticamente dietro ad un tempo che sembra non bastare mai. Spesso affermiamo che la giornata non basta, perché gli impegni sono sempre tanti rispetto al tempo che la vita ci mette a disposizione. La coppia si trova a vivere la presenza di questo dono non sul piano relazionale, e quindi sul fatto che questo bambino è, ma sul fare. Quante coppie conosciamo che già dal primo mese di vita del piccolo, hanno organizzato per lui un programma che risponde alla perfezione a tutte le esigenze di lavoro e familia-

ri: le pappe, la babysitter, le nanne, a tale ora si esce, a tale ora si cena, eccetera. Entrati in questo vortice del fare è difficile poi cambiare prospettiva ed osservare il vero bisogno del bambino con tutti i suoi diritti e tutte le sue esigenze. Il bambino è un essere, e proprio per questo non può subire passivamente un fare degli adulti, che se pur finalizzato a soddisfare i suoi bisogni, offusca però il suo vero volto, quello che invece deve emergere per poter crescere nella libertà e nel rispetto della persona. Spesso perdiamo di vista una verità assoluta, da sempre, dalle prime ore di vita, questo bambino ci parla e noi non sappiamo ascoltare quali siano i suoi veri bisogni e soprattutto quali siano i suoi diritti. E' chiaro che in questa prospettiva, diventa poi difficile cogliere l'altro aspetto del nostro binomio indissolubile: i doveri. Quali sono i miei doveri di adulto, se non conosco i diritti del bambino? E come l'adulto riconosce i propri doveri? L'adulto conosce mettendosi nell'ottica dell'ascolto e dell'osservazione di colui che ha di fronte: non un essere da riempire ma una persona che ha diritto a crescere attraverso l'educazione, la tutela, l'affetto, le cure speciali, il rispetto della dignità.



### DA SAPERE

#### ONU: 4 PRINCIPI FONDAMENTALI

La Convenzione sui diritti dell'infanzia è stata approvata il 20 novembre 1989 dall'Assemblea generale dell'Onu e ratificata da 193 Stati (con la sola eccezione di Somalia e Stati Uniti). Quattro i principi fondanti del documento:

- 1)** Il principio di non discriminazione, sancito dall'articolo 2, impegna gli Stati ad assicurare i diritti qui sanciti a tutti i minori, senza distinzione di razza, colore, sesso, lingua, religione, opinione del bambino e dei genitori.
- 2)** Il principio di superiore interesse del bambino, stabilito dall'articolo 3, prevede che in ogni decisione, azione legislativa, provvedimento giuridico, iniziativa pubblica o privata di assistenza sociale, l'interesse superiore del bambino deve essere una considerazione preminente.
- 3)** Il diritto alla vita, sopravvivenza e sviluppo è fissato dall'articolo 6 che garantisce il riconoscimento da parte degli Stati membri del diritto alla vita del bambino e l'impegno ad assicurarne, con tutte le misure possibili, la sopravvivenza e lo sviluppo.
- 4)** L'ascolto delle opinioni del bambino, previsto dall'articolo 12, stabilisce il diritto dei bambini a essere ascoltati in tutti i procedimenti che li riguardano, soprattutto in ambito legale.

## CAPPELLE DEI MARSI FACED PER I RAGAZZI

di Marina Magrini \*

• Ha iniziato l'attività nello scorso mese di settembre con 12 bambini, che ora sono diventati 28. Si trova nella sala parrocchiale di Cappelle dei Marsi. E' il centro di incontro per i bambini, una novità, visto che la tradizione recente ci ha fatto conoscere i centri di aggregazione giovanile, mai un centro di incontro per bambini. L'idea di partenza è stata "Giocare insieme per crescere", come ha scritto l'associazione Faced (una sigla che significa: Famiglie contro emarginazione e droga) quando ha presentato il progetto di questa attività alla regione. Un'idea semplice: realizzare una struttura rivolta ai minori all'interno della quale vengano perseguite forme produttive di aggregazione e di socializzazione e affrontati percorsi di crescita, di solidarietà e di promozione della cultura giovanile. Lo spazio che è stato creato dalla Faced opera con l'obiettivo principale prevenire il disagio, l'insuccesso e l'abbandono scolastico, di produrre aggregazione e socializzazione, integrazione sociale, la solidarietà, con la sperimentazione di forme di comunicazione volte a rafforzare le capacità e le potenzialità proprie dei ragazzi. Probabilmente non solo dei ragazzi, visto che la socialità tra minori tende a produrre socialità tra adulti. I ragazzi, insieme agli operatori, propongono e realizzano attività ludiche, ricreative, culturali, laboratori manuali, artistici,

teatrali, musicali, e attività libere di cineforum. L'équipe degli operatori del servizio lavora a contatto con le istituzioni e i servizi del territorio, nonché con le famiglie dei ragazzi che frequentano il centro. Il centro è pensato come una struttura aperta, informale, con regole semplici, in grado di accogliere anche amici o parenti degli alunni valorizzando il più possibile le reti relazionali dei bambini e di conseguenza anche quelle delle famiglie. Queste sono le attività principali. I laboratori (creativo, motorio, ludico-espressivo, naturalistico-scientifico, di lettura, di solidarietà sociale); le attività ludico-ricreative-culturali (di grande interesse la visione di film e la redazione di un giornalino); le attività di gruppo, le attività di sostegno, l'educazione stradale. Nel centro sono impegnati: una educatrice, una psicologa, due operatori sociali, una coordinatrice. L'associazione Faced, per mettere a punto l'iniziativa, ha mobilitato le energie del comune di Scurcola Marsicana, della parrocchia di Cappelle, della Caritas diocesana di Avezzano, dell'Associazione Africa Mission, dell'Associazione Percorsi Nuovi, dell'Associazione di volontariato "Gabbiano" Onlus, dell'Associazione Solidequa-Solidarietà per l'Equità, del Consultorio familiare CIF.

\* Presidente Faced

10.150.000 MINORI IN ITALIA

1.728.000 QUELLI CHE VIVONO  
IN SITUAZIONI DI POVERTA'

1.057.536 QUELLI SOTTO GLI 11 ANNI

1.244.160 I BAMBINI CHE VIVONO IN  
POVERTA' AL SUD7.797 I MINORI A RISCHIO  
POVERTA', SFRUTTAMENTO  
E CADUTA NELL'ILLEGALITA'

## 18 dicembre convegno Filosofia dall'infanzia

di Anna Rita Bove



• Il 18 dicembre prossimo, alle ore 15,30 al Castello Orsini di Avezzano, il Circolo didattico "Giovanni XXIII" organizza un convegno su come

il pensiero filosofico può diventare una metodologia scolastica, sin dalla scuola dell'infanzia, per lo sviluppo di abilità metacognitive in grado di educare la mente per migliorare i percorsi della formazione umana, nella sua interezza, che la scuola si prefigge di realizzare. In un mondo come quello odierno in cui gli alunni vivono realtà mutevoli e contraddittorie è fondamentale percorrere le vie dell'educazione del pensiero. Le menti dei bambini e dei ragazzi sono continuamente affollate di pensieri, di domande a cui un metodo filosofico può dare come risposta una costante ricerca di criteri organizzativi che aiutano a distinguere ciò che è meglio da ciò

che è peggio, ciò che è giusto da ciò che non lo è, ciò che è vero da ciò che è falso. In una parola un metodo filosofico può aiutare la mente ad organizzare l'esperienza e la conoscenza riflettendo su di esse. Ospiti illustri quali il professor Livio Rossetti dell'Università di Perugia, il professor Giuseppe Cristofaro dell'Università di L'Aquila e il professor Francesco Barone, docente universitario, responsabile dei servizi sociali e pedagogici del comune di Avezzano, relazioneranno sull'argomento. Il momento formativo del convegno troverà il suo apice nel giorno seguente (sabato 19). Saranno organizzati laboratori di studio e di confronto con docenti di scuola primaria di Marino che già sperimentano tale metodo da diverso tempo e che collaborano, allo scopo, anche con l'Università di Roma. Il convegno sarà un vivace momento di incontro del mondo della scuola e non solo.

# SCOTTATURA

## Disputa tra un prete ed un economista DALLA PARABOLA ALLO SVILUPPO

◆ Con un occhio alla "Caritas in veritate"

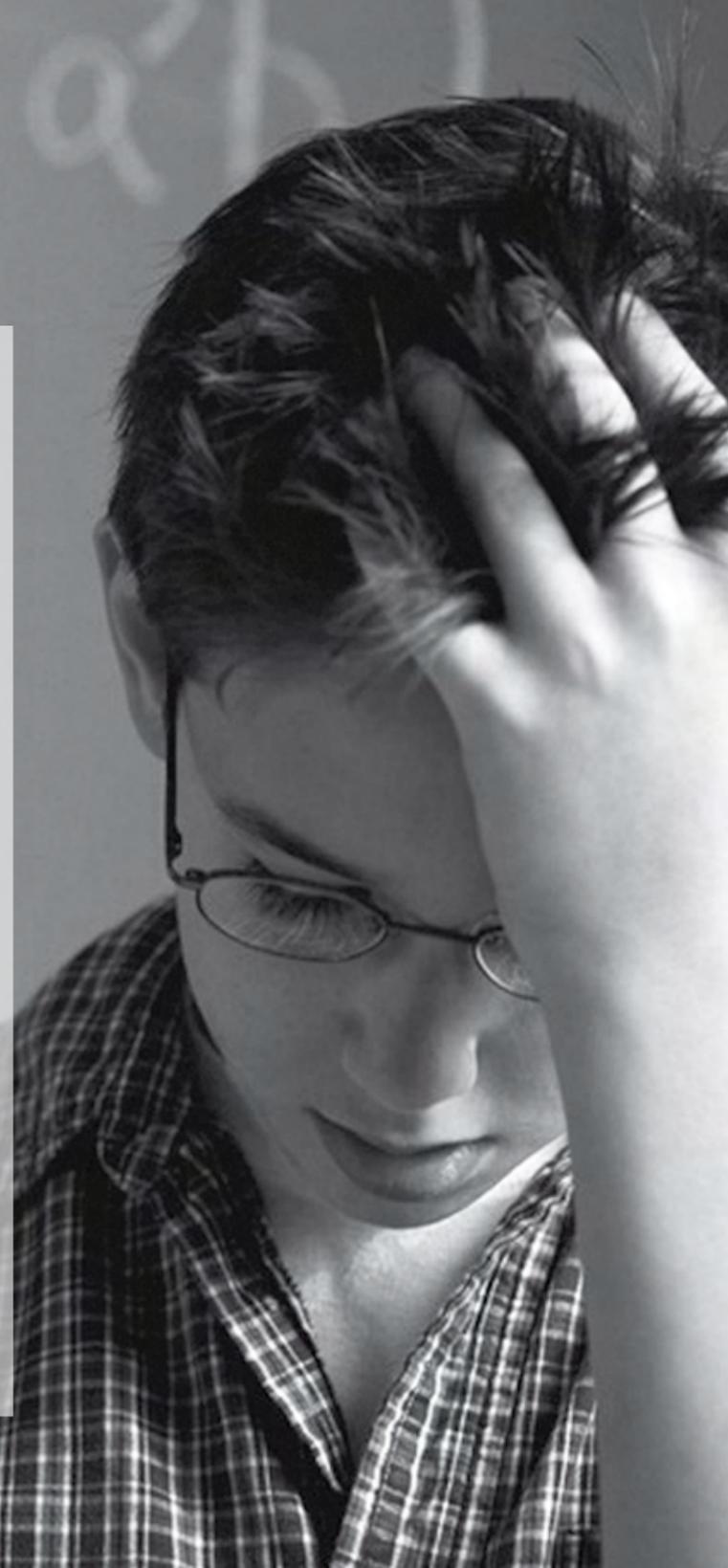
di Marco Boleo  
(marco\_boleo@yahoo.it)



• Tempo fa con un mio amico sacerdote è nato un acceso dibattito sulla parabola evangelica della moltiplicazione (per lui divisione) dei pani e dei pesci. A suo avviso trattasi di divisione perché l'operazione algebrica in questione, contempla il resto e nel miracolo di Gesù l'evangelista Matteo riporta che dopo aver sfamato una moltitudine di persone sono avanzate alcune ceste di pani e di pesci. Prendendo spunto da questa parabola la nostra discussione si è poi estesa sull'esigenza di una diversa redistribuzione del Pil sia a livello mondiale sia all'interno delle singole nazioni. Quanto segue è un tentativo del sottoscritto di ragionare su questi delicati argomenti. Per quanto concerne le relazioni tra sviluppo (crescita del Pil) e solidarietà (redistribuzione di quanto prodotto non in base ai fattori impiegati) la scienza economica ha raggiunto importanti conclusioni. Nella generalità dei casi esse ci portano a ritenere che possa esistere uno "scambio" tra sviluppo e solidarietà. Il movimento del pendolo della società verso l'uno dei due poli, ad esempio la solidarietà, comporterebbe un costo pagato con un minore sviluppo. Le possibili relazioni che stiamo analizzando però nella realtà sono più complicate visto che non disponiamo di leggi scientifiche "dimostrate", cioè valide in qualsiasi circostanza temporale e spaziale come avviene per quelle della fisica. Vi sono, infatti, situazioni in cui lo scambio esiste e sarebbe un grave errore da parte dei governanti ignorarlo ma in altre condizioni non è detto che ciò avvenga. Per cercare di ottenere dei risultati dal lato dell'analisi, occorre ordinare l'insieme dei risultati in uno schema complessivo. Allo scopo si possono distinguere due aspetti del problema: 1) la disponibilità di risorse utilizzabili per fini sociali (per essere ridistribuite); 2) i modi d'uso alternativi delle medesime (i meccanismi di socialità). Il tasso d'incremento delle risorse sociali può aumentare sia in virtù della maggiore crescita del Pil sia per la quota di prodotto che si decide di destinarvi. Se la quota di quest'ultimo è costante vi è una relazione diretta tra sviluppo e socialità. Lo sviluppo dell'econo-

mia induce maggiore socialità, creando più risorse utilizzabili allo scopo. Si supponga ora il caso in cui si voglia ottenere lo stesso risultato accrescendo la quota del Pil destinata alla socialità fermo restando il tasso di sviluppo del medesimo. Nell'immediato questo effetto è possibile. Ma nel medio termine, tende a ridursi il tasso di accumulazione (di investimento) ed il tasso di sviluppo. Una maggiore socialità conseguita indipendentemente da politiche di sviluppo comporta meno sviluppo: lo scambio inesorabilmente riappare. Va notato che col passare del tempo vi sarà anche un effetto negativo sulla stessa socialità allorché la caduta del tasso di crescita del Pil cominciasse a superare l'incremento della sua quota destinata a fini sociali. Le nostre relazioni possono dunque avere segno diverso a seconda che la politica dello sviluppo costituisca il punto di attacco o piuttosto il fenomeno residuale della politica sociale. La storia ci porterebbe a supporre che è stato più rilevante il contributo che lo sviluppo economico ha dato per il soddisfacimento dei bisogni primari delle popolazioni di quanto lo sia stato quello di politiche sociali senza sviluppo. Il primo suggerimento di politica economica che discende dalla precedente analisi è quello

dunque di perseguire per quanto possibile una politica di sviluppo istituendo nel contempo meccanismi di redistribuzione dei suoi frutti verso la socialità. Nel caso si riuscisse a perseguire questo obiettivo l'economia si incamminerebbe verso una "solidarietà compatibile". In caso contrario, livelli più elevati di assorbimento di risorse per fini sociali comprimerebbero le potenzialità di sviluppo e porterebbero l'economia verso una "solidarietà incompatibile". E' per queste ragioni che nel dibattito ricordato all'inizio, il sottoscritto era portato a sostenere la tesi della moltiplicazione e non quella della divisione. Lo stesso papa Benedetto XVI, nella sua enciclica, "Caritas in veritate" (Cv), ha riconosciuto i meriti dello sviluppo condannandone le distorsioni su cui bisognerebbe intervenire: <È vero che lo sviluppo c'è stato e continua ad essere un fattore positivo che ha tolto dalla miseria miliardi di persone e, ultimamente, ha dato a molti Paesi la possibilità di diventare attori efficaci della politica internazionale. Va tuttavia riconosciuto che lo stesso sviluppo economico è stato e continua ad essere gravato da distorsioni e drammatici problemi, messi ancora più in risalto dall'attuale situazione di crisi> (Cv, 21).



## POESIA

Fratello Tempo - Compagno della vita.  
A te mi affida - l'infinito Amore.  
Mi sei donato, tu cammini con me.  
Per quanto tempo ancora mi avrai?  
E che faremo insieme?  
Amerò, piangerò, donerò ciò che mi è donato  
gioirò per le bellezze del creato.  
Rare volte mi sei passato accanto - lento,  
vuoto d'interessi veri.  
Tu fuggi, più veloce del vento e correndo, con te mi porti sui monti del pensiero e della luce e nelle valli del lavoro duro.  
Creatura tempo - fratello delle mie contemplazioni e del mio fare distratto, per me, con me sei nato e mi sei dato perché di tanto amore possa riempirti.  
Fratello tempo, quando concluderai con me il mio cammino in terra, trarrai la chiave nascosta nel tuo seno e la porta luminosa mi aprirai dell'Eterno: e allora ci separeremo per sempre.  
Tu starai qui per altri e altri ancora.  
Un'aurora - nuova - per me si schiuderà nel seno del Padre per una "insaziabile sazietà".

("Il tempo" di Marta Palazzi)

# L'INNO SVELATO. L'AVVENTURA

A Michele D'Andrea si deve il ritrovamento del manoscritto originale dell'inno d'Italia. In questo numero prosegue l'autorevole contributo ad una migliore comprensione dell'inno nazionale.

di Michele D'Andrea



La costruzione del mito di Mameli fu opera agevole, tenuto conto della forza comunicativa del personaggio, ma passò comunque attraverso un accorto processo di depurazione volto a ricavare da una vicenda umana dalle molteplici sfaccettature soltanto gli aspetti più idonei a trasmettere un messaggio funzionale agli intenti simbolici e propagandistici di un Paese liberale, moderato e monarchico. Questi aspetti, talvolta dilatati rispetto al loro effettivo valore, saranno poi reimmessi nel circuito della conoscenza collettiva per delineare il modello iconografico ufficiale, che sarà oggetto della devozione e dell'emulazione popolare. Quale immagine si ricava dall'operazione di setaccio? Emerge anzitutto, nitido, il binomio cetra-spada: l'Italia aveva finalmente il suo poeta-soldato, da affiancare a Theodor Körner e Sándor Petöfi. Il tedesco Körner, al quale Manzoni dedicò l'ode Marzo 1821, aveva ventidue anni quando morì nel 1813, combattendo Napoleone a Lipsia. L'ungherese Petöfi, autore del Canto Nazionale che infiammò la lotta magiara nella stagione del '48, scomparve letteralmente nella battaglia di Sagesvar contro i Russi, nel luglio del 1849; il suo corpo non fu mai ritrovato, e ciò alimentò la leggenda (e l'aspettativa) popolare di un suo possibile ritorno. Quanto poi fosse stata elevata la qualità poetica di Mameli e quanto tatticamente sagace la sua condotta militare, erano questioni assolutamente marginali. Come vedremo in seguito, al buon esito dell'operazione occorreva mostrare, del giovane patriota, l'immediatezza dell'ispirazione - che valeva sia per stendere di getto i versi, sia per lanciarsi all'estremo assalto - piuttosto che gli aspetti maggiormente speculativi del suo agire. Eppure Goffredo

fu, prima di tutto e istintivamente, una mente politica lucidissima e precoce, se si tiene conto che il biennio fatale che lo avrebbe consumato ne incrociò il cammino giusto al termine dell'adolescenza. I primi passi pubblici li muove, nel 1847, all'interno di due club genovesi di indirizzo progressista, dove già emergono le sue doti di polemista e di organizzatore. In dicembre, partito da Genova, Carlo Alberto, dopo il trionfale soggiorno seguito alla concessione delle prime, tiepide riforme, ecco la grande processione del 10 alla volta del Santuario di Oregina, di cui Goffredo è uno dei promotori. Grande fu l'abilità con cui tessé i rapporti fra gli elementi mazziniani e condusse delicati incarichi diplomatici affidatigli dallo stesso Mazzini prima e dalla Repubblica Romana poi; acute le riflessioni di cui è intrisa la sua feconda attività pubblicistica, nella quale non manca neppure la direzione, a ventuno anni, di un giornale dell'Urbe. E gli scambi epistolari con esponenti di primo piano del movimento democratico mostrano una mente accorta e una sottile, lungimirante capacità di analisi. Invece, questa eredità preziosa è stata completamente rimossa dalla macchina propagandistica, interessata piuttosto a delineare di lui un tratto più marcatamente passionale, artistico e istintivo. Politico di razza, dunque. Furono la passione patriottica e le contingenze di allora, come avvenne per tanti altri suoi coetanei, a farlo anche soldato; e fu l'educazione scolastica, così impregnata di classicismo e di accademia, a ispirarne versi. Versi che debbono essere ricondotti nell'alveo di quel diletantismo di qualità che permeava le classi colte dell'epoca, capaci di far musica, di buttar giù endecasillabi d'occasione, di apprezzare un'opera d'arte. Una volta innestati questi accorgimenti correttivi, fu relativamente facile mettere in moto il processo celebrativo che avrebbe innalzato Mameli nell'Olimpo degli eroi dell'indipendenza. Meglio, il nome di Mameli, indissolubilmente legato e quasi assorbito dal suo inno, come un fossile nell'ambra, tanto che non sono transitate nella conoscenza collettiva le informazioni sull'uomo Mameli, sulla sua fisicità, sulle tappe della sua breve vita, sull'attività pubblicistica e poetica, sui sentimenti e sulle passioni, sulle circostanze della morte. E tantomeno sul suo aspetto. Chi scrive ritiene di aver individuato, in un disegno conservato presso il Museo dei Bersaglieri a Roma, il volto autentico di Goffredo, che si deve però confrontare con almeno

una decina di rappresentazioni iconografiche diverse fra loro e con altrettante descrizioni narrative, queste ultime fortunatamente meno divergenti. Non è una questione di poco conto, come si può osservare dai ritratti di Mameli qui riprodotti, i più antitetici per tensione e complessione fisica, che non aiutano certo a percepire alcune sfumature dell'animo, del carattere, dello spirito. Guardate invece la foto di Giacomo Medici, l'eroico difensore della Villa del Vascello nel 1849, il compagno d'armi di Garibaldi fin dalle imprese sudamericane, l'unico cui era consentito di dare del tu al generale. Il corpo, il volto, la postura stessa mostrano un'aura guerriera che circonda interamente la figura e che non genera ambiguità né, soprattutto, richiede altre ipotesi interpretative. In ogni caso, Goffredo Mameli era una sorta di bozzetto simbolico da trasformare in poderoso affresco, coagulando intorno alla sua figura una devozione istintiva, popolare e struggente. Bello di una bellezza romantica, Goffredo fu visto da quanti lo conobbero come una figura lunare, da amare a prima vista anche per quel senso di precarietà che lo circondava. <Fiori, pallido, quasi a indizio di corta vita>, scrisse di lui Giuseppe Mazzini in un famoso ricordo, e non sappiamo se questa aleatorietà di destino dovette avvertirla egli stesso. Sappiamo, però, che in meno di due anni - dal 1847 al 1849 - egli sembrò voler assaporare con avidità tutto ciò che quella stagione epocale gli avrebbe

Il probabile volto di Goffredo Mameli nel 1849 (Roma, Museo dei Bersaglieri)

## NELLA M

Anche l'istituto comprensivo "guidato dal dirigente scolastico para ad organizzare, durante il corso incontri e manifestazioni su "Il Canto come inno di Mameli. Sarà il do il nostro inno nazionale attraverso caratterizzato il Risorgimento italiano l'aiuto degli insegnanti di lettere e lizzare non solo il testo di Mameli Novaro, facendo confronti sia con da Giuseppe Verdi e Giuseppe M come quello francese, inglese e t quest'ultimo è "d'autore" perché

offerto: in prima fila nelle manifestazioni genovesi in favore dell'indipendenza nazionale, in prima linea nella guerra contro l'Austria a capo di 300 volontari; e poi nuovamente a Genova, a riannodare i rapporti fra mazziniani e a preparare nuovamente la lotta; a Roma con la Repubblica che raccolse i più bei nomi del volontarismo democratico, a Velletri e a Palestrina a combattere i Napoletani, fino a quell'ultimo

## PRETI

Un caro augurio a don Luigi Buccella di una pronta guarigione dopo l'intervento e un affettuoso saluto a don Daniel Mussa in crociera sul Nilo. Buon compleanno a don Vincent De Mario che il 24 novembre scorso ha compiuto gli anni.

## PER SORRIDERE E NON SOLO

# Di professione bloggerista

di Carlo Goldoni

Non sono d'accordo con le critiche ai blog. Esprimere preoccupazioni su alcune possibili tendenze della blogsfera è giusto ma, in generale, i blog svolgono un ruolo importante nello smontare l'informazione deformata che passa sui media tradizionali. Consiglio a "Il Velino" di attrezzarsi. Certo dipende quali blog: quello della cubana Yoani Sanchez oppure quelli cinesi (beninteso con traduzione in italiano) mi attirano senz'altro di più dello strillone di Avezzano. La sua inettitudine accidiosa trova sfogo soltanto nella persuasione di essere ben diverso, e superiore alla mediocre umanità dei suoi simili. Quindi viva il blogger che svolge un'importante funzione comunicativa ma non sono d'accordo con lo strillone autoreferenziale.

# DEL FORMIDABILE MAMELI



La madre di Goffredo Mameli in un quadro del 1853

Adelaide Cairoli ritratta nel 1861 con i figli superstiti Benedetto (il futuro Presidente del consiglio, seduto), Enrico e, a destra, Giovannino. Questi due ultimi moriranno combattendo pochi anni dopo, accomunati nello stesso tragico destino agli altri fratelli Ernesto e Luigi, caduti rispettivamente nella guerra del 1859 e durante la spedizione dei Mille



li in uno schizzo dal vero dell'aprile

## MARSICA

Benedetto Croce" di Pescasseroli, professor Carmelo Giancarlo si premerente anno scolastico, una serie di "Cento degli italiani" meglio conosciuto Michele D'Andrea a raccontare gli avvenimenti storici che hanno fatto il Mameli. I ragazzi hanno iniziato, con un'educazione musicale, ad analizzare la Marcia Reale, con l'inno scritto da Giuseppe Mazzini, sia con altri inni nazionali composti da Franz Joseph Haydn.

scontro ai piedi del Gianicolo. Senza sosta, senza respiro, con un sacro furore che sapeva quasi di cupio dissolvi. Bellezza, vita breve, temerarietà, destino tragico nello scenario dell'indipendenza. Goffredo Mameli è la trasposizione concreta di un personaggio e di una trama in grado di toccare le corde emotive di un pubblico vasto e trasversale. C'è ad esempio, nella vicenda, la presenza trepida della madre Adelaide Zo-

agli, alla quale egli fu sempre legato teneramente e che fu la destinataria della sua ultima lettera, pietosamente bugiarda, vergata da altra mano e da lui firmata con un segno tremante appena quattro giorni prima di morire: <Carissima madre. Sono in perfetta convalescenza, comincio a mangiare e il medico mi ha detto che fra tre settimane sarò guarito. Un abbraccio a Papà. Goffredo>. Adelaide Zoagli come l'altra celebre Adelaide, la Cairoli, attorniata nei foulard risorgimentali dai ritratti di Ernesto, Luigi, Enrico, Giovanni - tutti caduti al seguito di Garibaldi - e di Benedetto, il futuro presidente del consiglio che avrebbe conservato nella gamba zoppa i segni della battaglia di Palermo. Adelaide Zoagli come l'isontina Maria Bergamas, mamma di un irredentista volontario disperso nel 1916 sul Monte Cimone, che indicò, fra le undici bare di soldati sconosciuti allineate nella Basilica di Aquileia, la salma del Milite Ignoto. E il registro patriottico ha sempre fatto leva sulla figura della madre dell'eroe, allorché allo strazio si affiancava, spesso trasformandolo in composta fermezza, la consapevolezza dell'ineluttabilità di un disegno tragico che non riguardava più la dimensione familiare, ma si trasformava nell'epopea corale di un'intera nazione. Vi sono, poi, gli amori, in questo genere di drammi pochi, contrastati e mai col lieto fine. Goffredo non faceva eccezione, anche se l'apparato celebrativo ufficiale ci ha consegnato di lui un'immagine emendata e casta, una sorta di Domenico Savio

laico, che aveva sposato la causa dell'indipendenza italiana. In realtà, le vicende amorose sarebbero soltanto due. Un sentimento corrisposto quanto platonico che lo aveva legato, verso i diciannove anni, alla diafana Geronima Ferretti, con la quale aveva vagheggiato un fidanzamento ufficiale. E, come da copione, non poteva mancare l'opposizione della famiglia di lei, che costrinse la giovane a sposare un maturo vedovo mentre Mameli, assente da Genova, avrebbe conosciuto la cosa a nozze già avvenute. La seconda presenza femminile ha le sembianze più passionali e concrete della bellissima Adele Baroffio, che abbandonò il marito per Goffredo e che condivise con lui la stagione dell'estrema difesa di Roma, assistendolo trepida nell'agonia e nella morte, anch'ella incarnando, a ben vedere, un'altra figura tipizzata del repertorio tragico. Infine, dopo il ferimento, il declino lungo e sofferto - di cui conserviamo un impressionante bollettino giornaliero registrato da Agostino Bertani - affrontato con un misto di rassegnazione, forza, ironia e lucido spirito patriottico, sul quale i biografi non mancarono di soffermarsi. Ecco Goffredo, prima dell'amputazione, chiedere ai medici di tagliare sopra al ginocchio, per tornare nuovamente a cavalcare; ecco il rammarico per una morte non sul campo di battaglia, ma <qui come un paralitico>; ecco, infine, l'ultima poesia: *Come l'astro morente arde e balena, Ferve l'anima mia rinvigorita Nel bacio della Morte.*

*Addio, per sempre addio,  
Sogni d'amor di gloria.  
Addio, mio suol natio  
Addio, diletta all'anima  
Del giovane cantor.*

Sono tutti episodi, momenti e ritratti che ciascuno di noi è portato istintivamente a tradurre teatralmente, con tanto di stanza d'ospedale sobriamente arredata, luci soffuse, dialoghi e attori. Chi mise l'azione effettivamente in scena fu il grande Ruggero Leoncavallo, che compose "Mameli ossia Alba italiana", azione storica in due episodi su libretto dello stesso Leoncavallo e di Gualtiero Belvederi. L'opera fu eseguita per la prima volta al Teatro Carlo Felice di Genova il 27 aprile 1916, venne replicata nello stesso anno a Foggia e cadde infine nell'oblio. Fu un peccato perché, al di là della qualità musicale del lavoro, fu uno dei pochi esempi di teatro d'opera in cui compaiono personaggi realmente esistiti, dalla principessa di Belgioioso ai fratelli Enrico ed Emilio Dandolo a Luciano Manara. La bella Adele ha qui le sembianze di una Delia Terzaghi, figlia di un patriota milanese, che ha imparato ad amare Goffredo leggendone i versi e che lo segue sino a Roma. Non manca il <(...) gran finale con Delia disperata - scrive Daniele Rubboli - e Mameli che muore sorridendo ad una visione profetica: l'Italia libera e unita, sottolineata da un'orchestrazione di gusto wagneriano>.

(2. continua)

## MUSCIUNEP

E' in distribuzione il numero di novembre del tradizionale "informazingari" del centro Rom della Caritas diocesana. E' possibile ottenere una copia rivolgendosi alla sede di via Bagnoli 65 ad Avezzano.

## POESIA

Lidia Macerola è personaggio noto nella Marsica per la sua energia e per il suo modo unico e travolgente di raccontare barzellette e poesie. Ma per chi non la conoscesse ancora "Il Velino" vuole offrirvi un piccolo assaggio della sua penna. E' arrivata ormai al suo undicesimo libro, presentato domenica 29 novembre scorso nel Castello Orsini di Avezzano, dal titolo "Pe' fa' ne munne più beje". Di seguito una delle poesie che lo compongono, già premiata con una menzione speciale alla prima edizione del Premio nazionale di poesia "Patrizio Graziani" - Sezione dialetto.

Dentr'a 'na casette bell'e antiche  
genitore, fije e nonne vecchie assà.  
Je poste pe' je vecchije nen ce steve  
proprie quande se doveva magna.  
Ere 'na tazze vecchije e malridotte,  
nsieme a ne piatte tutte scorticate.  
De tutta 'sta miserie pe' tant'anne  
nisciune s'ere mai preoccupate.  
Quande je vecchie more all'improvvisi  
e la nore tazze e piatte va' a jettà,  
je fije raccoije quella tazza  
e prove co' la colle a rencollà.  
La mamme ce striile: "Ma che fa!  
Quessa tazze mo nen serve più".  
"Ma', la voije propriamente raggiustà  
ca serve quande te fa' vecchie tu".  
A la mamme pe' quella risposte  
ce pijette 'ne brivide d'emozione.  
Nen se l'spetteve da je fije  
'na risposte ch'ere 'na lezione.  
Je jume appresse jeve repetenne:  
"Quelle che pe' ti nen vo' a jatre  
nen fa".  
E 'ste proverbie antiche a recordajje  
a l'anema e a je core bene fa.  
D'allore 'sta mamme assajje sprecone  
da 'ne quadrane e da du' parole  
recevette tante 'na lezione  
ca a quella case repurtette je sole.

("Tazza vecchie"  
di Lidia Macerola)

## MISTERI MARSICANI

### UN MINOTAURO A GIOIA VECCHIO

di Matteo Biancone



• Molto tempo fa alcuni cacciatori erano su di un Passo e da una zona più alta riuscirono a distanza a scorgere un animale strano. Era un criptide simile al Minotauro, mezzo toro e mezzo uomo. Alla sua visione i cacciatori, che erano forse cinque, fuggirono e una volta arrivati in paese raccontarono subito tutto ai loro concittadini, che decisero di comune accordo di recitare la zona per non far scappare la bestia. Questi fatti, veri o leggendari, sarebbero successi nel Passo del diavolo nel comune di Gioia, nella Marsica, nel mezzo del Parco Nazionale d'Abruzzo, Lazio e Molise, dove c'è lo stretto passaggio presso il quale sarebbe avvenuto l'avvistamento. La storia, anche se è di paese, ha comunque i suoi fondamenti. Ma approfitto per descrivere i luoghi. Al giorno d'oggi si riescono ancora a vedere le vecchie mura, le recinzioni di sant'Antonio sono stati rinvenuti ex-voto fittili e moriete. Probabilmente relativi ad un piccolo santuario italico-romano. Lo storico settecentesco Pietro Antonio Corsignani, tra le innumerevoli imprecisioni, rese comunque noto che il vecchio paese, posto sul monte Turchio, fino al 1330 appartenne ai monaci cistercensi di santa Maria della Vittoria di Scurcola, per poi passare nelle mani dei conti di Celano. Tra il 1595 ed il 1596 la diocesi dei Marsi, ovvero il "Vescovado", aveva sotto la sua giurisdizione, in Gioia San Marcello Rurale-Santa Maria Nova e San Benedetto (L'Abate di Terra di Trascio fa la bolla) San Nicola di Templi Rurale-Santa Lucia Rurale (Bolla il vescovo di Marsi). Un altro aspetto che ho potuto constatare, dai documenti d'epoca, è che i benestanti di Gioia riuscivano sempre a spuntarla in ogni diatriba zonale, estraniandosi spesso dal contesto marsicano come locati pugliesi, ottenendo che a L'Aquila risiedesse un funzionario incaricato dal doganiere preposto a difenderli e proteggerli, ed in loco un governatore della regia Doganella. Per più di tre secoli porteranno le loro pecore, attraverso il regio tratturo che dalla Torre Vecchia di Gioia confluiva nel luogo denominato Fossa, oltrepassando Pescasseroli nei luoghi chiamati Terragna Navicella e Valle della Corte con uscire in Pietronara Monteamaro pertinenza di Opi, proseguendo attraverso le montagne di Scanno per uscire al Ponte della Rocca, immettendosi verso il "Regio Tratturo di Zittola" che conduceva al Tavoliere di Puglia.

## OPI

### IL BOTTINO DI SCARICO

di Andrea Di Marino

• Quest'anno è stata ristrutturata la "Conservetta" o "Bottino di scarico" (detta degli Spini Fioriti), ad opera di volontari del paese di Opi. Costruito nell'anno 1902, appena 107 anni fa, quando l'amministrazione comunale di allora pensò di dotare il paese di Opi di acqua potabile. Ecco le notizie storiche dell'ex acquedotto, Fonte di Mecca-Fonte Ciarlante-Opi: la costruzione è di piccole dimensioni, di base cilindrica, ed era punto di arrivo e di partenza della condotta che portava l'acqua dalla Fonte di Mecca ad Opi. Ora la sua funzione di bottino di scarico non ha più modo di essere, da quando, l'amministrazione comunale, anni addietro, pensò, di far transitare il prezioso liquido, per aumentarne la portata, da Fonte Ciarlante. Costruzione cilindrica, di bella fattura, simile al serbatoio esistente nella piazza centrale di Opi, dove l'acqua trova il suo naturale arrivo, per poi essere distribuita, una volta alle tre fontane pubbliche ed ora alle abitazioni. La cisterna si presentava, in stato di avanzato degrado, ed occorreva perciò intervenire, con la massima celerità, se si voleva recuperare l'opera, che tanto lustro portò ad Opi nel lontano 1903. Il progetto, a firma dell'ingegnere Giuseppe Inverardi di L'Aquila è tra le opere, d'indole straordinaria, eseguite in paese negli anni passati perciò meritava, di essere salvata. La struttura è rotondeggiante e la muratura a blocchi di pietra calcarea, con lineamenti incerti presenta, nella parte centina della copertura, dei risvolti ovoidali, la copertura è a cupola con blocchi di pietra, la porticina d'accesso è rettangolare, con stipiti di pietra ed anche le tre prese d'aria. Nella parte principale, sovrastante la porticina vi è una scritta "1902". La struttura è protetta da due muri a secco, uno di controripa e una di sottoscarpa, trovandosi il bottino in un terreno con forte pendenza, in uno stato di conservazione molto precario, che però necessitava di una revisione. Se i lavori di ristrutturazione fossero stati fatti dopo l'inverno, si sarebbe dovuta puntellare e fasciare la struttura rotondeggiante, altrimenti il rischio di caduta con il disgelo di primavera, sarebbe stato fatale.

## CARUSCINO

### FESTA DEL CIAO

di Laura Ciamei



• Durante il mese di ottobre l'ACR di Caruscino ha celebrato la festa del Ciao - festa che scandisce la prima fase del cammino dei ragazzi; dopo l'esperienza molto positiva dello scorso anno, gli educatori, in accordo col parroco don Beniamino Resta e con il consiglio parrocchiale di Azione Cattolica, hanno riproposto una giornata completamente dedicata alla famiglia. In questo modo la mattinata si è svolta con un gioco educativo che vedeva contrapposte la squadra dei genitori e quella dei figli, la santa Messa, il pranzo al sacco negli spazi della parrocchia (e non avendo locali chiusi abbastanza grandi è stato visto come una benedizione dal cielo il bellissimo sole che ha illuminato e scaldato la giornata) e poi tutti insieme siamo andati a vedere la partita dell'ASD San Giuseppe di Caruscino; la giornata è terminata in parrocchia con una merenda calda e con la preghiera finale. La festa del Ciao è concepita come momento di conoscenza tra i bambini e soprattutto come momento di "prima evangelizzazione" poiché ognuno si impegna a portare un amichetto della parrocchia che non conosce l'ACR. Portare i genitori a vivere con i loro figli una giornata del genere assume significati molteplici: le famiglie si conoscono tra loro, conoscono il parroco e gli educatori dei loro figli cose che, purtroppo nella frenetica vita di tutti i giorni, a volte non accadono se non si offrono occasioni mirate. Don Beniamino, già da qualche anno, ha fatto la scelta di usare il cammino ACR come cammino di iniziazione cristiana facendo confluire in esso sia l'aspetto esperienziale che quello più nozionistico della catechesi. Quest'anno è partito anche un nuovo progetto: l'ACR diventa un cammino che i genitori fanno sulla base di ciò che i figli sperimentano ogni domenica mattina con i loro educatori. La festa del ciao diventa così un avvenimento particolare nella vita della parrocchia, è come se la frenesia della nostre giornate si bloccasse per far vivere da protagonisti assoluti i bambini con i loro genitori, oltre al Signore Gesù ovviamente.

## BISEGNA

### SCEGLIERE LA VITA

di Aurelio Rossi

• Purtroppo è successo ancora. Mercoledì 18 novembre, intorno alle 14,30, sulla strada provinciale del Parco Nazionale, nell'alta Valle del fiume Giovenco, nel comune di Bisegna, la vita di un giovane centauro di Formia si è fermata, insieme alla moto, contro un furgone. Aveva 33 anni ed era nel pieno del vigore giovanile. Mi domando se è giusto morire a questa età e poi in questo modo. La carità cristiana chiede un atto d'amore verso la giovane vittima ed un profondo cordoglio e vicinanza per il dolore dei familiari. Il dovere civico però, mi fa fare l'ennesimo allarme per un problema che ormai da diverso tempo riguarda la viabilità di questa zona. L'arteria è presa d'assalto da numerosi motociclisti che si danno appuntamento da località abruzzesi ed oltre ed inscenano inseguimenti da brivido dall'uscita di Pescina (sullo stradone), all'innesto della provinciale 17 con la statale 83, nel comune di Pescasseroli. E' un serio pericolo. "Il Velino" chiede alle autorità competenti una vigilanza più assidua. Agli interessati mi sento in dovere di lanciare un monito: centauri della Marsica e oltre, che scorrazzate rumorosi e pericolosi, soprattutto il sabato pomeriggio e la domenica, lungo la strada della Valle del Giovenco, mettendo a repentaglio la vostra e l'altrui vita, prendete esempio dai tanti ciclisti che pedalano dopo pedalata si godono il panorama della Valle. A voi dico: lasciate la moto, inforcate la bici e sarete i benvenuti nella Valle del Giovenco. Per chi vuole continuare a correre in moto ci sono i circuiti adatti.

**G**ERENZA

Periodico della Diocesi dei Marsi  
Fondato da Sua Eccellenza  
**mons. Pietro Santoro**

Direttore responsabile  
**Sandro Tuzi**

Progetto grafico e impaginazione  
**Stefania Moroni**

Stampa  
**Linea Grafica di Celestino Di Foggia**  
Via Australia 10, Zona Ind.ale  
66050 San Salvo (CH)  
Tel 0873 549330  
e-mail: lineag@tin.it

Direzione e redazione  
**Corso della Libertà 54**  
67051 Avezzano (AQ)  
Tel/Fax 0863 23839

Indirizzo e-mail  
**ilvelino.redazione@libero.it**

Hanno collaborato

**Matteo Biancone, Marco Boleo, Anna Rita Bove, Paola Cascone, Laura Ciamei, Maurizio Cichetti, Angelo Croce, Federica Gambelunghie, Elisabetta Marraccini, Valentina Mastrodicasa, Anna Tranquilla Neri, Marta Palazzi, Veria Perez, Siria Petrella, Roberta Placida, Eugenio Ranalli, Laura Rocchi**

Distribuzione coordinata da  
**Nino De Cristofaro, Elisa Del Bove Orlandi, Pinino Lorusso**  
ilvelino.distribuzione@gmail.it

Iscr. Trib. Avezzano  
Reg. Stampa n. 03/08

Associato alla Federazione Italiana Settimanali Cattolici (FISC)



Questo numero è stato chiuso in redazione alle ore 22,05 del 24 novembre 2009

Questa è una foto inedita di don Gaetano Tantalò che "Il Velino" pubblica grazie alla disponibilità della comunità cristiana di Villavallelonga.



**DELL'OLIO**  
1920

ABBIGLIAMENTO UOMO DONNA  
Via Corradini, 172 Avezzano (Aq)



## La Uil Scuola celebra il congresso provinciale PIU' RISORSE E VERE RIFORME

La relazione del segretario Enio Taglieri

di Salvatore Braghini



• E' questo il succo della relazione presentata ai numerosi partecipanti congressuali - docenti, personale ATA, dirigenti - dal segretario della Uil Scuola, che ha portato questo sindacato ad essere il primo nella provincia dell'Aquila con 975 iscritti. La nostra scuola ha bisogno di poche chiacchiere e di vere riforme - tuona Enio Taglieri - mentre quelle di Mariastella Gelmini riesce difficile definirle tali, in quanto, da un lato non salvaguardano quello che fino ad oggi funzionava (nella scuola primaria), omettendo di intervenire nel settore dell'abbandono scolastico; dall'altro lato hanno tutte un comune denominatore: mancanza di investimenti, e, ancor peggio, tagli generalizzati. Una riforma dell'istruzione con la "R" maiuscola dovrebbe necessariamente comportare innovazione e risorse finanziarie. Secondo Taglieri neanche i governi precedenti hanno investito nella scuola; si susseguono politiche miopi da troppo tempo, incapaci di comprendere che il capitale umano, decisivo per le economie moderne, si forma nelle scuole e nelle università. Con un basso livello di competenze si è penalizzati nel mercato del lavoro sempre più globale e competitivo. E invece si taglia, dando corpo a quella diffusa sensazione tra gli operatori della scuola, secondo cui il vero ministro dell'istruzione sia Giulio Tremonti e non Mariastella Gelmini. Tutti i capitoli di spesa soffrono. Alcuni esempi: le risorse destinate all'ampliamento dell'offerta formativa, dal 2001 ad oggi sono disunite del 54%, passando da 259 milioni di euro a 140, soltanto quest'anno saranno disponibili 45 milioni in meno, ridimensionando voci di spesa come formazione del personale, sostegno ai diversamente abili, alternanza scuola-lavoro alle superiori; anche gli accantonamenti per le supplenze scenderanno ulteriormente, con un decremento di 577 milioni previsto dal decreto legislativo 121 del 3 agosto 2009. E quel che è più grave, i veri problemi della scuola non vengono affrontati, eppure ce ne sono molti: formazione docenti e loro remunerazione, dispersione scolastica, qualità dell'offerta formativa, piena realizzazione di una scuola della responsabilità in

luogo di una scuola delle regole, de-burocratizzazione, centralità dell'insegnamento, completamento del riassetto dei servizi amministrativi tecnici ed ausiliari, coordinamento delle strutture regionali e provinciali, regolamentazione dei diritti e doveri del personale secondo definizioni certe, modalità e armonizzazione dei livelli di contrattazione. Per non parlare dello stato delle strutture scolastiche; di cui il 41% privo di certificazione di agibilità statica, il 63% di certificato di prevenzione infortuni, il 48% di certificato igienico-sanitario e il 79% delle scale di sicurezza. Sul fronte del personale il discorso non migliora, anzi: vengono dimezzate le assunzioni in ruolo previste dal precedente governo (150.000 nel triennio 2007-2009) mentre dal primo settembre di quest'anno sono già stati soppressi circa 52.000 posti di lavoro tra docenti e ATA, e saranno 140.000 entro i prossimi 3 anni, con un risparmio di spesa di 8 miliardi di euro, di cui non si conosce la destinazione. In Abruzzo la contrazione del personale è di 1508 posti ma grazie al decreto sul terremoto soltanto 120 tra docenti ed ATA sono rimasti senza lavoro. Per altro verso l'Abruzzo non ha ricevuto le dovute attenzioni dal ministro dell'istruzione, che non è riuscito a far emendare il decreto legislativo 39/09 sul terremoto prevedendo il blocco degli organici per l'anno scolastico 2009-10 (come avvenuto ad esempio dopo il sisma in Umbria) e si è talmente distratto da non accorgersi che 15 milioni di euro tra quelli stanziati per l'emergen-

za scuola con il decreto della presidenza del consiglio dei ministri (dpcm) del 9 luglio 2009, dopo apposita intesa con i sindacati, dovevano destinarsi non all'edilizia scolastica ma allo sdoppiamento di classi e all'istituzione di nuovi posti nell'organico di fatto. La distrazione ha fatto tremare molti, che hanno potuto ritrovare il posto di lavoro soltanto ad anno scolastico già avviato, essendo intervenuta la modifica del dpcm soltanto il 19 agosto scorso. Ma nella relazione di Taglieri ce n'è davvero per tutti, anche per la Cgil, accusata di scelte "solitarie" che hanno finito per rompere l'unità sindacale. Interessanti e provocatori gli interventi dei partecipanti al congresso Uil. Alcuni docenti hanno messo in evidenza lo stato di confusione determinato nella scuola primaria dalla reintroduzione del maestro unico e l'eliminazione delle compresenze, con realtà scolastiche in cui i docenti hanno fino a 8 ore di sostituzione; un dirigente dei servizi generali e amministrativi ha lamentato la carenza cronica di fondi per pagare i supplenti mentre un docente delle superiori ha puntato il dito sulla scuola "proiettificio" e "diplomificio", che trascura la centralità dell'insegnamento e sforna senza problemi diplomati ignoranti, una scuola

dove con il meccanismo dei falsi recuperi ci vuole la raccomandazione per essere bocciati. Ma in tutto questo quadro grigio-nero c'è chi, come il dirigente scolastico del liceo classico, Ilio Leonio, ha lodato la tenacia degli operatori della scuola, stigmatizzando le insinuazioni, alimentate anche dai provvedimenti del ministro Renato Brunetta, di chi pensa ai professori come a dei privilegiati o peggio a dei fannulloni; il sistema italiano dell'istruzione è sorretto - afferma Leonio - proprio dallo serietà professionale dei docenti e dalla loro passione educativa, e ciò malgrado tutto. Lo scenario futuro quale sarà? Se si continua così, e la legge finanziaria non promette nulla di buono, la scuola italiana perderà sempre più terreno nei confronti di quei paesi, europei e non, che investono molte più risorse in istruzione, formazione, innovazione e ricerca. Questo è sicuro. Secondo Taglieri vi è la necessità di restituire ai docenti e agli altri operatori della scuola la sensazione che il loro ruolo è fondamentale per la crescita civile e sociale del paese. E come dargli torto?

**ABRUZZO****CONCORSO  
SULLA FAMIGLIA**

di **Laura Rocchi**

• Il Forum delle Associazioni familiari promuove, anche quest'anno, il premio intitolato ad Elisa Santolini per valorizzare le tesi di laurea che portino in evidenza la soggettività sociale, o la soggettività ecclesiale, della famiglia nella società contemporanea. Il premio è dedicato alla memoria di Elisa Santolini, biologa ricercatrice dell'Istituto europeo di oncologia di Milano e successivamente nell'Istituto Regina Elena di Roma. Fu molto vicina, insieme alla sua famiglia, alla storia del Forum. E' morta a soli 36 anni con la drammatica consapevolezza di una lunga malattia affrontando la morte con serena speranza. Oggi valorizzare studi ispirati da una antropologia adeguata e promotivi della famiglia naturale, quale intima comunione di vita e d'amore, fondata sul matrimonio tra un uomo e una donna, è uno degli obiettivi fondamentali perseguiti dal Forum. Per maggiori informazioni si può telefonare allo 06.68309445.

**MARSICA****RASSEGNA  
MUSICALE  
PER L'AQUILA**

• L'Associazione corale polifonica "Avejanum-Madonna del Passo" con il patrocinio del comune di Avezzano e il consenso della diocesi dei Marsi, ha organizzato sabato scorso al Castello Orsini di Avezzano la rassegna musicale "Insieme per L'Aquila". Ospiti della manifestazione, gli amici della Schola cantorum "San Sisto" dell'Aquila, il complesso bandistico di Scurcola Marsicana, il coro polifonico "Vincenzo De Giorgio" di Scurcola Marsicana, il coro "Laeti Cantores" di Avezzano, oltre al coro "Avejanum-Madonna del Passo" coordinati dal direttore artistico Maria Rosaria Legnini. Erano presenti anche il tenore Angelo Giovannini e il soprano Antonella Nenni. Ha presentato Luca Di Nicola. Il ricavato, in collaborazione con la Croce rossa italiana, sarà devoluto in beneficenza per le opere necessarie alla popolazione aquilana colpita dal terremoto.

**AVEZZANO****PARROCCHIA  
SAN GIOVANNI:  
ECCO IL PIANO**

di **Davide Sant'Orsola**

• E' uscito il Piano delle attività pastorali 2009-2010 della parrocchia di san Giovanni ad Avezzano, accompagnato dallo slogan "La parrocchia a portata di mano". Si tratta di un agile opuscolo, organizzato dal parroco don Franco Tallarico, diviso in diverse sezioni (liturgia, sacramenti, evangelizzazione, associazione, istruzione), che presenta tutto ciò che la parrocchia offrirà nel prossimo anno pastorale. Un modo per rispondere puntualmente al fenomeno, sostenuto e alimentato dalla cultura dominante in Italia e in Europa, del soggetto singolo che si fa interprete della fede e della morale della Chiesa, selezionando in esse gli elementi da accettare o da rifiutare, in nome o della ragione umana o del piacere e dell'utilità personale. L'opuscolo prova, invece, a ricondurre la proposta ecclesiale della parrocchia avezzanese all'interno di rimedi più adatti a sanare i guasti di questo atteggiamento in una rinnovata conoscenza della natura e della missione della Chiesa, a partire dalla realtà locale, che va promossa con assiduità permanente nei fedeli. Don Franco prova a dire ai suoi fedeli: abbiamo tanti luoghi e occasioni per educare e gruppi e associazioni e liturgie festive e feriali, e altro ancora, per cogliere il senso della Chiesa che è madre della fede vera.

**CHIETI SCALO****L'IMPORTANZA  
DEL BENE COMUNE**

• Come già annunciato nel nostro numero precedente, l'otto novembre si è tenuto un convegno organizzato dalla consulta regionale delle aggregazioni laicali, sul tema: <Il bene comune per un'etica della politica e dell'ambiente>. Il convegno si è svolto nella Sala dei dodici apostoli di Chieti Scalo. L'introduzione, come poi la conclusione dei lavori è stata guidata dal vescovo della diocesi di Sulmona-Valva, monsignor Angelo Spina. E' seguita poi una relazione sul tema: "La politica come servizio ed espressione della carità: il potere è al servizio del bene comune", tenuta dal vescovo di Teramo-Atri, monsignor Michele Seccia. E' stato in seguito affrontato, da monsignor Tommaso Valentinetti, arcivescovo di Pescara-Penne, il tema del pianeta come casa che ci è stata donata, affinché noi la abitiamo in maniera responsabile, custodendone la vivibilità anche per le prossime generazioni. Durante il pomeriggio, monsignor Giancarlo Bregantini, arcivescovo di Campobasso-Bojano, ha sottolineato l'esigenza ed il forte impegno che deve essere di tutti, per favorire la cultura della legalità. Dal convegno si riparte carichi con nuovi impulsi per una presa di coscienza sul bene comune, per riflettere sull'adeguato impegno dei cattolici nella società, per mettere a frutto le potenzialità offerte dalla dottrina sociale della Chiesa in ordine alla costruzione di una società migliore.

**MARSICA****PORTAPAROLA:  
TUTTI I NOMI**

di **Elisa Del Bove Orlandi \***



• Dopo aver ricordato, nel numero scorso, il compleanno della pagina diocesana di Avvenire, ora voglio presentarvi la squadra dei nostri Portaparola, cioè di coloro che si impegnano per diffondere il quotidiano cattolico. Abbiamo coppie di coniugi, come Berardina Calisse e Francesco Gallina, della parrocchia san Pio X di Avezzano, ed Elena Cervellini ed Ettore Raschiatore da Trasacco, per la parrocchia di santi Cesidio e Rufino. Ci sono poi quelli che tra i mille impegni parrocchiali hanno trovato tempo anche per la diffusione della stampa cattolica, come gli avezzanesi Nazzareno Moroni (Madonna del Passo), Laura Ciamei (san Giuseppe Artigiano) e Beniamino Angelosante (san Rocco). Ci sono gli amici di facebook, Elisabetta Marraccini di Luco dei Marsi e Francesco Della Costa di Celano (parrocchia san Giovanni Battista). Collaborano anche con il giornale diocesano Giuseppe Lorusso ed Anna Tranquilla Neri, rispettivamente per le parrocchie di san Giovanni (Avezzano) e santi Pietro e Paolo (Pescasseroli); lettori da anni abbonati ad Avvenire, come Teresa Cipollone di Cese (parrocchia santa Maria) e Claudio Pane di Scurcola Marsicana (santissima Trinità). Un edicolante di Collelongo (parrocchia santa Maria Nuova), Quirino Pisegna; i volontari di piccoli paesi che, nonostante si sia in pochi, promuovono l'iniziativa, come Peppino Di Benedetto (parrocchia san Giovanni Battista di Ortona dei Marsi), Aurelio Rossi di Aschi Alto e Pierina Di Giuseppe di Forme; quelli che si sono lasciati coinvolgere dal parroco prima ancora di capire bene di cosa si trattasse, come Annamaria e Palma Di Pasquale per la parrocchia avezzanese di sant'Isidoro e Pia Ricci da Villavallelonga (santi Leucio e Nicola). Altri hanno ben pensato di affrontare l'esperienza "in gruppo", come Giovanni Di Pietro, Fabrizio Perrotta e Giovanni Rosati di Aielli Stazione (san Giuseppe), Alfio Di Battista ed Augusto Bisegna di Capi-strello (sant'Antonio da Padova); altri ancora seguono più di una Messa per poter distribuire tutte le copie, come fanno ad esempio Antonina Fiasca (parrocchia san Giovanni Battista, Luco dei Marsi), Luigi Pietro Battista di Magliano dei Marsi (santa Lucia) e Giusepina Sacco di Cappelle dei Marsi (san Nicola di Bari).

\* **Responsabile Portaparola della diocesi dei Marsi**



**FORUM delle  
ASSOCIAZIONI  
FAMILIARI**



**porta  
parola**



## Il convegno delle Caritas parrocchiali TESTIMONIARE LA CARITA'

◆ La sintesi del direttore don Enio Tarola

di don Enio Tarola \*

• A scadenza ormai annuale (siamo al 12°) la nostra diocesi celebra il convegno delle Caritas parrocchiali come momento formativo forte per un'analisi di quanto messo in atto nell'anno pastorale trascorso, per un confronto tra le delegazioni e la riprogrammazione delle attività sia di animazione sia di servizio alle povertà del territorio. L'appuntamento è diventato una esigenza diffusamente sentita ed apprezzata; i frutti del ritrovarsi insieme e definire un percorso unitario non sono mancati. Quest'anno il nostro vescovo Pietro Santoro, in qualità di presidente, ha scelto come data per il convegno domenica 8 novembre. Molte le delegazioni presenti, ben 40, quasi la totalità delle parrocchie più grandi e una soddisfacente presenza di quelle piccole. Chi segue sistematicamente i lavori di Caritas italiana e di quella regionale (la nostra interregionale, Abruzzo e Molise) è a conoscenza dell'impegno che viene profuso per rafforzare non la struttura centrale ma le periferiche, parrocchiali appunto. Caritas nazionale, delegazione regionale, la stessa Caritas diocesana a nulla servirebbero se non fossero finalizzate a creare Chiese locali capaci di coniugare annuncio-celebrazione con la "testimonianza della carità". A più riprese il nostro vescovo Pietro è tornato sull'argomento della carità come elemento discriminante della identità cristiana. Riporto solo qualche frammento dei suoi numerosi interventi: <Dio asciugherà le nostre lacrime, ma vorrà vedere le mie mani bagnate dalle lacrime dei nostri fratelli>. Ed ancora: <L'azione pastorale del vescovo si misura sulla testimonianza della carità, non per delega>. Le Caritas parrocchiali che non sono organi di delega per le comunità, perché sono le comunità stesse che debbono diventare epifania dell'amore di Dio per i fratelli nelle diverse forme di disagio. I lavori del convegno sono stati introdotti dal vescovo che, partendo da notizie di cronaca nazionale sul simbolo più sacro alla cristianità, cioè il crocifisso, ci ha fatto riflettere sul vero problema della cristianità attuale, che non è "crocifisso sì, crocifisso no" nei luoghi pubblici, ma "Dio cacciato dalle coscienze". <Il crocifisso - ha proseguito - vuole e deve infastidirci. La nostra vita va riletta alla luce del Crocifisso

>. Proprio il Crocifisso, l'Amore inchiodato, ammonisce che i sentieri dell'amore non sono sentieri facili e scontati. La relazione del direttore sul tema, scelto in continuità con il convegno nazionale di Torino, ha richiamato l'attenzione sul grave rischio che le comunità cristiane oggi corrono: quello di non considerare più il Vangelo regola di valutazione dei comportamenti e delle scelte di vita importanti. C'è una "mentalità del mondo" che ci insegue sempre ed è molto subdola. Potremmo fare tanti esempi: consideriamo il bisogno di sicurezza, diritto sacrosanto, ma non deve sopprimere il dovere, altrettanto sacro dell'accoglienza. L'identificazione dell'immigrato con il delinquente nell'immaginario della gente è stato un passaggio facile. Volendo cogliere gli elementi portanti della mentalità del mondo, alla quale "non dobbiamo conformarci", prendendo come icona l'episodio delle tentazioni di Gesù (Mt 4,4-9), possiamo così individuarli: il perseguimento del bene individuale contro il bene comune (prima tentazione); l'affermazione di sé a tutti i costi, magari anche contro moralità e verità (seconda tentazione); l'autorità intesa come potere, cioè servirsi degli altri, più che servire gli altri (terza tentazione). Il rimedio, in sintesi: primato del bene comune, del quale è garanzia il primato di Dio nella vita dell'uomo, di ogni uomo; l'Amore, come scelta dell'essere e non dell'apparire, nell'umiltà della grotta di Betlemme; il servizio, di cui le diverse forme di volontariato sono espressione. Altri momenti preziosi della giornata del convegno, in forma breve: l'interven-

to del diacono Antonio Masci sul "prestito della speranza" e del diacono, vicedirettore della Caritas, Vincenzo Cipollone sull'ultima enciclica sociale, "Caritas in veritate", regalataci dal papa Benedetto XVI, che indica un nuovo tracciato al mondo dell'economia, sulla scia della "Populorum Progressio", a quarant'anni dalla sua pubblicazione, ricordando che la stessa (economia) deve servire tutto l'uomo e tutti gli uomini. Particolarmente interessante il concetto di "sussidiarietà". La celebrazione eucaristica ha ricordato a tutti i convenzionisti che senza il Maestro non si va da nessuna parte e la solidarietà resterà sempre in superficie. Nel pomeriggio abbiamo avuto tre splendide testimonianze: i giovani (con la voce di Dianilo Rocchi ed Enrica Mazzei) hanno raccontato i cinque mesi di prossimità della nostra diocesi, pur toccata direttamente dall'evento, alle popolazioni colpite dal sisma del 6 aprile. Una gara di solidarietà che ha visto impegnati un numero ragguardevole di giovani. Grazie, giovani. La seconda testimonianza è stata della suora missionaria del Sacro Cuore, suor Luciana, fondatrice di una missione di impegno sociale in Albania; infine l'appassionata testimonianza di don Antonio Sciarra, missionario Fidei donum in Albania. Un grazie a tutto il direttivo Caritas, ai responsabili dei servizi, a tutto il personale del nostro meraviglioso volontariato.

\* Direttore della Caritas dei Marsi





# L'ULTIMO PASTORE VA IN PENSIONE

## L'affascinante memoria di Patrizio Ursitti

• L'ultimo pastore transumante, Patrizio Ursitti, ha cessato quest'anno la sua attività vendendo le 450 pecore di razza "gentile di Puglia". Patrizio ha iniziato l'attività ad appena 6 anni seguendo il padre nel tradizionale cammino verso il Tavoliere percorrendo 220 chilometri a piedi a "passo di pecora". Dopo una vita piena di disagi passata a guardare le greggi e a condurle da Pescasseroli fino ai pascoli pugliesi, lungo il "Regio tratturo", Patrizio ha deciso, con un pizzico di tristezza e dispiacere, di andare in pensione e tenere soltanto dieci pecore, custodite in un piccolo recinto alle porte di Pescasseroli, per continuare a produrre, anche se in piccole quantità, la ricotta e il formaggio con le tecniche tradizionali. Patrizio Ursitti resta, quindi, depositario di un bagaglio di conoscenze necessario per comprendere questa attività e conoscere la vita dei pastori e la realtà della transumanza. E' uno degli ultimi testimoni di un mondo che non c'è più; di un mondo di cui restano alcune strutture materiali come parte della rete dei tratturi, le poste, le chiese e le tante storie, aneddoti, leggende raccontate dinanzi al focolare. Un mondo che Patrizio ha salutato con una certa commozione.



### LA STORIA della transumanza

• La transumanza era la grande migrazione stagionale di milioni di capi di pecore. Con l'inizio della stagione fredda le greggi dalla montagna venivano condotte alla pianura dove il clima era più mite, viceversa con il sopraggiungere della stagione calda, quando le pianure cominciavano ad essere assolate e ad inaridire, venivano ricondotte sui monti che ritornavano ad essere ricchi di freschi pascoli. La grande transumanza ha interessato largamente il mezzogiorno e in modo diretto l'Abruzzo e la Puglia coinvolgendo cinque regioni, l'Abruzzo, il Molise, la Campania, la Puglia e la Lucania, e quindici province, l'Aquila, Chieti, Pescara, Teramo, Isernia, Campobasso, Benevento, Avellino, Potenza, Matera, Foggia, Bari, Brindisi, Taranto, Lecce. Già prima dei romani i pastori abruzzesi scendevano ogni anno verso Sud. Del periodo romano si possiedono numerose testimonianze che provano l'esistenza di questa attività. Varone Marco Terenzio (116-27 a.C.) erudito romano, nel "De re rustica", attesta che i pastori del Sannio introducevano i loro armenti nelle pianure di Puglia e che, per questo, dovevano corrispondere un tributo. Nel periodo medievale è noto come i signori laici pongono l'occhio sulla grande attività armentizia sull'esempio delle grandi abbazie cistercensi che, tra l'XI e il XIII secolo, realizzarono opere di trasformazione e valorizzazione fondiaria organizzando grossi allevamenti. Federico II di Svevia, pur predisponendo misure anche per l'agricoltura

e incoraggiando la coltura della vite e dell'olivo, tutelò e valorizzò i pascoli ponendo mano al riordino della mena delle pecore. Il sistema di tassazione perfezionò le sue regole implacabili con l'istituzione da parte di Alfonso I d'Aragona (1442-1458), nel 1447, della "Regia Dogana per la mena delle pecore in Puglia". Una macchina fiscale particolarmente efficiente che procurava entrate per il fisco superiori a tutte le altre del vicereame di Napoli. Funzione specifica della dogana era quella, sostanzialmente, di mettere a disposizione dei proprietari allevatori una vasta estensione pascolativa da cui trarre, a favore del reame, una buona rendita che potesse concorrere a tonificare le fortune dell'erario statale. L'operazione, squisitamente economico-fiscale, era articolata in una serie di diritti-doveri. Le regole della Dogana stabilivano l'obbligatorietà della registrazione degli armenti e in tal modo i proprietari acquisivano la qualifica di locati che, in relazione all'utilizzo dei pascoli sui quali agivano i vincoli doganali, dovevano pagare un canone detto "fida". L'autorità doganale, cui pervenivano le lamenti dei locati che si vedevano i tratturi ristretti, cercava di riportare ordine sui confini del tratturo mediante un'operazione chiamata "reintegra" ossia nuove misurazioni dei tratturi, con nuovi titoli lapidei e pene per coloro che occupavano abusivamente. La Dogana della mena delle pecore ricevette un duro colpo nel 1806 con la sua soppressione da parte di Giuseppe Bonaparte che emanò una legge nella quale sciolse tutti i vincoli e le servitù del Tavoliere, concedendo ad enfiteusi perpetua col diritto di affrancamento le sole terre a coltura. Poco più di un decennio dopo i Borboni, tornati sul trono, si riproposero di riparare i disordini causati dalla legge Bonaparte. Agli inizi del '900 la tradizionale transumanza di Stato scomparve cedendo il posto ad una transumanza a ranghi ridotti e regolata da rapporti tra privati secondo le leggi di mercato. I principali tratturi erano quattro: L'Aquila-Foggia, Celano-Foggia, Castel Di Sangro-Lucera, Pescasseroli-Candela. La marcia lungo i tratturi si ripeteva come un

### LA LEGGENDA di Cesidio Gentile

• "Mio Padre di nov'anni mi diè l'uncino in mano; mi disse piano piano; Camminate!" Sono le parole del poeta-pastore di Pescasseroli Cesidio Gentile, (1847-1914) detto Jurico, che ricorda in questi versi suggestivi la sua prima partenza per la transumanza, all'età di nove anni e l'emozione della madre: "Piangendo mi baciò restando ferma". Cesidio Gentile aveva imparato da solo a leggere e a scrivere e durante quei lunghi tragitti era solito declamare le trame di importanti poemi cavallereschi e proprio ispirandosi a questi scriveva i suoi versi. La sua produzione è ampia e varia ma la sua opera più importante rimane la Leggenda Marsicana, un poema epico dedicato alla storia dei Marsi e alla Madonna Incoronata di Pescasseroli. Benedetto Croce ha dedicato un intero capitolo al poeta pastore, nella Storia del Regno di Napoli, tratteggiandolo sempre con stima e interessandosi alla sua opera in quanto rivelatrice, nonostante la marcata impronta paesana, di una sorta di mediazione "fra la letteratura colta e i sentimenti e concetti popolari". Cesidio Gentile morì il 26 ottobre 1914 nei pressi di Civitanova del Sannio (Molise) per una caduta da cavallo. Mauro Gioielli, studioso molisano, ha rintracciato il certificato di morte di Cesidio Gentile nel comune di Civitanova del Sannio ma non vi è traccia di sepoltura, né nel cimitero del comune molisano, né il quello di Pescasseroli. Gli anziani pastori di Pescasseroli dicono che probabilmente fu sepolto in campagna nel luogo dove cadde. Resta comunque il mistero della tomba che non c'è.



Pietra miliare con iscrizione, posta sul ciglio stradale, utilizzata per scandire le distanze lungo il Regio tratturo



## LETTERA



Spettabile redazione, chi scrive è un giovane originario di San Benedetto dei Marsi. Ieri, trovandomi a Pescina presso la tomba di Santina Campana, su un banchetto attiguo, ho trovato copia della vostra rivista di cui ignoravo l'esistenza. Mi complimento con voi per la graditissima iniziativa. Ora vengo a chiedere come sia possibile poter ricevere la rivista al mio domicilio. Precisamente se vi è un abbonamento da sottoscrivere o viene spedita a titolo gratuito. In entrambi i casi, mi piacerebbe riceverla. In attesa di gradito riscontro, vi porgo gli auguri più sinceri per un buon proseguimento dell'iniziativa ed un cordiale saluto.  
Giovanni Leombruni, Sulmona

rito due volte l'anno: dai monti alla pianura ad ottobre, dalla pianura ai monti a maggio. Per arrivare al Tavoliere Pugliese si impiegavano 15-20 giorni circa; la transumanza a piedi si è praticata fino agli anni 1950-55 e i pochi pastori rimasti sono diventati sempre più stanziali, facendo scomparire quasi definitivamente questa antica consuetudine che era, non solo uno spostamento di greggi dai pascoli estivi a quelli invernali, ma anche l'incontro tra antiche tradizioni e usanze diverse; un viaggio pieno di imprevisti. I pastori tornavano sempre arricchiti di esperienze e conoscenze, dopo aver attraversato fiumi e valli. A settembre iniziava dall'Abruzzo il duro e lungo cammino della transumanza per svernare verso la Puglia. Alla vigilia della partenza i pastori si preparavano alle incognite del tratturo ed alla lontananza dalla famiglia. Portavano certi voti ai santi patroni e alla Madre di Dio facendo penitenza. Prima del viaggio di ritorno alla montagna si recavano alla Fiera di Foggia e non doveva mancare il pellegrinaggio di ringraziamento a San Michele Arcangelo del Gargano e al santuario della Madonna Incoronata.

# PUBLITALIA

# è

## COMUNICAZIONE SOCIALE

*Ogni anno Mediaset offre sulle sue reti passaggi televisivi gratuiti ad associazioni no-profit che operano nel nostro Paese per fini sociali e umanitari.*



**comunicazione sociale mediaset**

GRUPPO MEDIASET  
**PUBLITALIA '80**

**LA PRIMA  
CONCESSIONARIA IN EUROPA**  
[www.publitalia.it](http://www.publitalia.it)

## ECONOMISTI DI ACQUA DOLCE E SALATA

di Alberto Bisin



• In un recente scritto sulla teoria macroeconomica il premio Nobel Paul Krugman ha operato una distinzione tra gli economisti d'acqua dolce

(quelli che lavorano nelle Università di Chicago, Minneapolis) e quelli d'acqua salata, che lavorano nelle Università della costa atlantica (Harvard, Mit). Il suo obiettivo è quello di mostrare le diverse visioni che hanno sulle cause della recente crisi economica e finanziaria. Io in proposito mi trovo in una posizione particolare: mi sono formato in una Università d'acqua dolce (Chicago) ed insegno in una d'acqua salata (New York). In quanto segue prenderò il pensiero del mio maestro, nonché premio Nobel, Robert Lucas jr esponente di spicco del pensiero dolce e lo paragonerò alla mia analisi. Ho pensato di procedere così: prima vi racconto cosa ha detto Lucas; poi vi dico cosa ho imparato; e infine discuto la sua analisi su cui non concordo affatto, in linea di massima. Cosa ha detto Lucas: la crisi è una crisi di liquidità - cioè di fiducia nei mercati finanziari - così come lo fu (sempre secondo lui) la crisi del '29. La crisi di liquidità naturalmente amplifica la recessione reale e rallenta il processo di uscita dalla stessa: se i mercati finanziari non funzionano a dovere, una recessione tipo si può trasformare in una Grande Depressione. L'argomento cuore dell'analisi è nella forma di un confronto: nel '29 la crisi di liquidità si è manifestata in una "corsa" dei risparmiatori a trasformare i depositi in moneta; oggi la crisi di liquidità si è manifestata in una corsa dei risparmiatori a trasformare attività poco liquide in titoli a breve del governo americano. A sostegno di questo confronto Lucas adduce l'evidenza empirica del declino del rapporto depositi/Pil: i depositi presso banche ordinarie sono soggetti a vincoli di capitale - e quindi a minori tassi - cui queste altre attività non sono soggette. Le implicazioni sono semplici: così come la FED avrebbe dovuto iniettare la liquidità in forma di moneta richiesta dai risparmiatori nel '29 (e non lo ha fatto), così oggi la FED deve acquistare attività illiquide (che il mercato rifiuta), iniettando liquidità che permetta al mercato del risparmio di soddisfare la propria domanda di titoli a breve termine del governo. Infine: per sveltire il ritorno all'efficiente funzionamento dei mercati finanziari è buona cosa aiutare le banche a disfarsi delle attività "tossiche" nei loro bilanci e a ricapitalizzarsi. Cosa ho imparato. Una spiegazione economica (vorrei dire scientifica) richiede un "modello". Più il modello è semplice - nel senso che astrae da elementi che non appaiono importanti - più è efficace ed elegante. Spesso la sostanza del modello sta molto più in ciò da cui si astrae che in ciò che nel modello è presente. Vabbé, non è che proprio non le sapessi queste cose, questo è il mio mestiere dopo tutto. E anch'io è un po' che penso alla crisi e anch'io sono arrivato alla conclusione che molti elementi che appaiono a prima vista importanti per spiegarla non lo sono affatto. Però devo ammettere che Lucas ha portato il "modellare" a un elegantissimo, efficacissimo estremo: i risparmiatori hanno perso fiducia nei mercati finanziari, richiedono liquidità, non ci resta che darliela. Perché invece non concordo lo vedremo nella seconda parte.

(continua)

## IL LAVORO CHE NON C'E': APPELLO DELL'AC

a cura di ACI-Delegazione regionale Abruzzo-Molise

• L'Azione Cattolica dell'Abruzzo-Molise fa suo il dolore e la speranza delle persone che hanno perso il lavoro, di quelle che vivono nell'incombente minaccia della disoccupazione, dei giovani precari, dei lavoratori che non percepiscono da mesi il dovuto stipendio. In quest'ottica riteniamo di dover rivolgere un appello a tutte le istituzioni regionali, provinciali e locali, affinché si adoperino, ciascuna per quanto di propria competenza e in atteggiamento di corresponsabilità, indipendentemente dagli schieramenti politici di appartenenza, nell'affrontare con tempestività i casi di disagio di tutte le persone che vivono tali situazioni. La dignità della persona e l'esigenza di una giustizia sociale, richiedono da parte di tutti il massimo impegno affinché le nostre regioni sappiamo uscire dal momento difficile che stanno attraversando. Auspichiamo, all'inizio di questo nuovo anno liturgico che ci immetterà nell'evento che ha segnato la storia dell'umanità, il santo Natale, che si possa donare uno spazio concreto di serenità alle famiglie delle nostre comunità territoriali restituendo loro quanto è stato tolto e quanto non dato. In quest'ottica l'Azione Cattolica d'Abruzzo e Molise, volendo rinsaldare il suo legame col proprio territorio ed essendo sempre disponibile nell'adoperandosi concretamente con gesti di accoglienza e solidarietà, offre questo contributo maturato nella gratuità del servizio alla nostra terra.



## DIARIO MADAGASCAR

### DECIMA PARTE

di Elisa Del Bove Orlandi



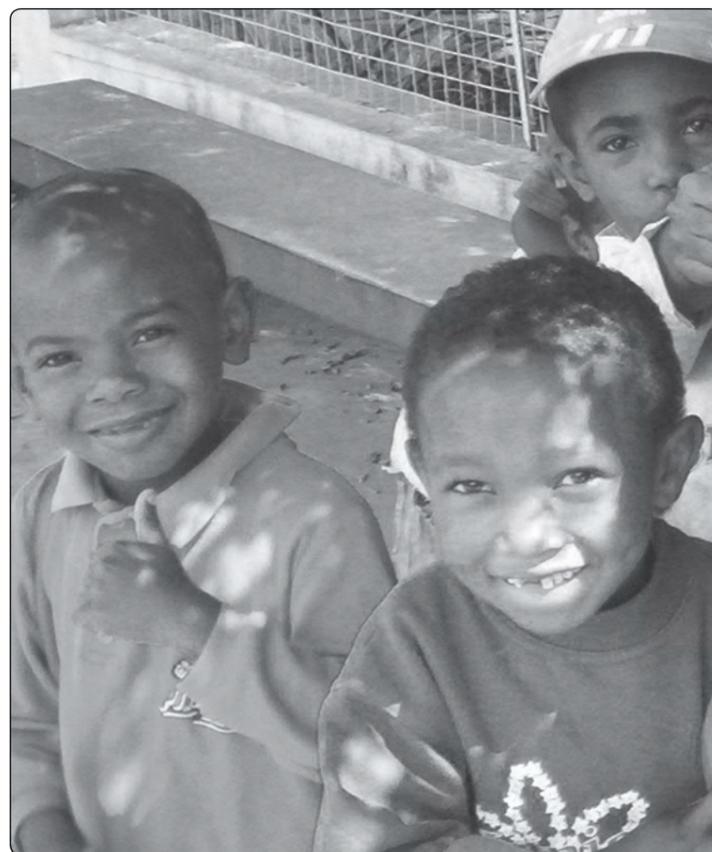
• 14 maggio 2008

Siamo ad Antsirabe: la casa è molto grande, nel tratto di corridoio in cui si trova la mia stanza sono appesi diversi quadri che rendono l'ambiente familiare perché riportano incoraggianti scritte in italiano. Nel pomeriggio siamo andati a trovare una suora di Chieti che è medico e che vive qui da venticinque anni: lavora nelle prigioni ed ha messo su un laboratorio in cui le donne ricamano tutta una serie di oggetti rappresentando scene tipiche del luogo. In questa missione c'è un orfanotrofio in cui vivono un centinaio di bambini, che a pranzo, quando c'è la mensa, diventano cinque volte tanto; i letti delle camerette sono emozionanti, perché le coperte che usano i bimbi sono quelle del nostro ospedale di Avezzano.

15 maggio 2008

Stamattina mi ha svegliata il coro delle suore che pregavano in cappella: cambiando stanza ogni due giorni comincia a diventare difficile capire dove mi trovo quando apro gli occhi, c'ho messo un po' per prendere contatto con la realtà. Siamo andati a vedere il lago Tritriva, di origine vulcanica, che sta in cima ad una montagna e che fa anche un po' paura: l'acqua è nera, tanto è profonda, e per goderne la vista ci si affaccia da un precipizio; è detto anche "lago degli innamorati" perché si narra che una coppia di ragazzi, il cui matrimonio era osteggiato dalle rispettive famiglie, si sia suicidata in quelle acque, e ci sarebbero pure due alberi intrecciati che simboleggiano questi "Romeo e Giulietta" malgasci. In zona cercano di far girare l'economia chiedendo abusivamente dei soldi per poter accedere al panorama e cercando di vendere cappelli e oggetti di varie pietre colorate - le pietre sono caratteristiche di Antsirabe, infatti le smerciano un po' ovunque -. Poco più giù c'è un altro lago, enorme e più bello, dove affittano anche le barchette; naturalmente è pieno di bancarelle, che però a differenza di quelle incontrate fino ad ora offrono accessori e gemme, anche preziose.

La Chiesa dei Marsi non resta insensibile alle speranze di coloro che hanno perso o rischiano di perdere il proprio lavoro. L'episodio dei lavoratori sul tetto della clinica Santa Maria ad Avezzano è solo un aspetto del problema. Il vescovo Pietro Santoro è stato vicino alle sofferenze delle persone che da mesi non ricevono lo stipendio e anche il mondo dell'agricoltura appare attraversato da una crisi profonda. "Il Velino" segue con attenzione la vertenza-lavoro e qui ospitiamo l'appello dell'Azione Cattolica diocesana, d'intesa con quella regionale. Lo stesso vescovo Santoro, dentro e oltre le vicende economiche della Marsica, si prepara a indirizzare la sua attenzione pastorale al dolore di tutti coloro che si apprestano a vivere nella precarietà le festività natalizie. "Il Velino" ringrazia Alberto Bisin per la magistrale lezione di economia e invita a seguire le ultime pagine del diario di Elisa Del Bove Orlandi.



Tornati in città, mi sono resa conto, come già avevo avuto modo di osservare quando siamo passati di qui giorni fa, che ci sono poche automobili: si usano molto le biciclette, ed i taxi non esistono; sono sostituiti dai pospos, i risciò locali che vengono tranquillamente utilizzati come mezzo di trasporto. Questione di abitudini, forse; io non mi sentirei a mio agio a farmi scarrozzare in giro da un "uomo-cavallo" che corre in giro per la città scalzo, magro e stanco. Dopo cena siamo stati dai bambini dell'orfanotrofio che ci stavano aspettando: ai maschietti hanno messo i pigiama tutti uguali, azzurri - li cuciono le suore, e quelli delle femminucce non sono ancora pronti -; agitavano in aria i peluches che arrivano loro dall'Italia, hanno cantato e ballato, si sono divertiti ed hanno fatto un po' di baldoria. Basta una serata movimentata e diversa per entusiasmarli; erano tutti contenti di farsi fotografare, anche se ce ne sono alcuni che o per timidezza o per diffidenza non si lasciano convincere troppo. Le caramelle che abbiamo distribuito sono piaciute: qualcuno se le gustava lentamente, altri le hanno conservate per domani - vanno a fare una gita qui vicino -; per ogni stanza c'è una responsabile ed i letti sono carini, di legno, "sponsorizzati" dai copri letto a quadretti bianco-azzurri dell'ospedale civile di Avezzano, con tanto di scritta. In fondo qui i bimbi stanno bene, manca niente e le coccole sono assicurate; però ce ne sono troppi in questo Paese che, pur avendo famiglia, non ce la possono fare. Ci sono

due piccoletti che fino a poco tempo fa vagavano da soli per Antananarivo, la capitale, ed in pratica sono cresciuti per strada; un altro bambino invece era stato portato in un istituto per disabili, per lui inadatto, e non riusciva a progredire; tanti non hanno proprio nessuno che possa occuparsi di loro, e poi ci sono molti fratelli e sorelle che si sono ritrovati qui a vivere insieme. Hanno certi occhioni dolci che non ti lasciano la forza per sorridere e fare smorfie: ti ghiacciano, perché anche se non riesci a leggerci chiaramente dentro sai che cercano di comunicarti qualcosa di profondo, molto probabilmente provano a raccontarti sensazioni tristi e dolorose di passati difficili, assurdi. Prima di andare via mi sono seduta sulle scale e mi hanno accerchiata: i più grandi studiano il francese e non vedevano l'ora di farsi una chiacchierata; poi però siamo dovuti andare via, qui tutti vanno a nanna presto. La stragrande maggioranza del mondo non si rende conto di quanto sia fortunata, ed ho paura che una volta tornata a casa anche io me ne dimenticherò di nuovo; ho preso troppo e dato in cambio troppo poco, mi fermo a dare importanza a ciò che a me sembra tutto ma che in realtà è niente. E' troppo introspectivo questo viaggio, lo confermo. Insomma, non posso pretendere di farmi cambiare dal Madagascar in venti giorni, però magari qualcosa si può iniziare a farla e forse "mora mora" (locuzione che descrive il ritmo di vita malgascio): piano piano, con calma - un risultato si vedrà.

(continua)